CRONACA CITTADINA

Il colosso stroncato dal vento

Lo scheletro della gru crollata ieri pomeriggio nel cantiere di corso Grosseto è un groviglio di tubi. Il cerchio con il num. 1 indica la baracca dove si erano rifugiati trenta muratori: il braccio del gigante abbattuto l'ha sfiorata. Il numero 2 segna il punto in cui fu sfracellato il manovratore Riccardo Filotto. Il num. 3 mostra le rotaie, fuori dalle quali fu sospinta la gru. Le frecce a destra indicano la direzione del vento che soffiava a 100 km. l'ora. (foto Moisio)

DA DODICI ANNI SI TRASCINAVA CON LE STAMPELLE

Investito da un'auto uno zoppo è guarito

Ferito in guerra dallo scoppio di una granata, un incidente automobilistico gli strazia di nuovo la gamba - Tre interventi chirurgici riportano l'arto alla normalità

Un incidente automobilistico avvenuto un mese fa, invece di provocare gravi danni all'investito, ha permesso ai sanitari di guarirlo da una menomazione che lo affliggeva dalla fine della guerra e l'obbligava a camminare con le stampelle.

Il protagonista della paradossale vicenda si chiama Giuseppe Rottalia, di 38 anni, abitante a Moncalieri in via Testona 248. Nel 1944, durante un massiccio bombardamento aereo su Torino, era rimasto colpito in piazza Carducci dalle schegge di una bomba che gli avevano fratturato la tibia della gamba sinistra. Il Rottalia, curato come allora si poteva, era guarito, ma le ossa si erano saldate in modo irregolare e il poveretto era diventato zoppo, inabile al lavoro.

Un mese fa, mentre attraversava corso Dante aiutandosi con le stampelle, venne investito da tergo da una «1100» che lo travolse, straziandogli l'arto già offeso. Lo stesso investitore, l'industriale Salvatore Virigilio, di 45 anni, soccorreva il Rottalia e, caricatolo sulla sua vettura, lo portava alle Molinette.

I sanitari esaminarono la gamba nuovamente spezzata in altri tre punti. Fortunatamente la massa muscolare e i vasi sanguigni non avevano riportato lesioni molto gravi: a giudizio dei medici del «pronto soccorso» parve di poter eseguire un intervento chirurgico delicatissimo, ma che presentava buone probabilità di riuscita. Le previsioni si dimostrarono fondate: la tibia con tre successive operazioni venne ricomposta e la gamba del Rottalia tornò alla sua normale lunghezza.

La notizia del felice esito degli interventi chirurgici, comunicata al paziente, provocava in quest'ultimo una tale carica di energia che nel breve spazio di un mese — molto meno di quanto i medici stessi avessero previsto — il Rottalia giungeva alla guarigione.

Ieri ha lasciato l'ospedale. Nel compiere i primi passi egli, quasi incredulo della riacquistata salute, dovette appoggiarsi ai familiari che erano venuti a prenderlo per accompagnarlo a casa. Non gli riusciva dopo tanto tempo di abituarsi a camminare diritto e spedito. Ma in breve, fra la commozione dei presenti, con un entusiasmo crescente, cominciò a staccarsi dagli accompagnatori.

Infine dopo alcuni passi incerti, prese a camminare senza più impaccio: dopo una mezz'ora la sua andatura era spedita, normalissima: dopo 12 anni aveva imparato nuovamente a camminare. L'entusiasmo del poveretto era alle stelle: salutò con calore i medici che l'avevano guarito, protestò la sua imperitura riconoscenza, ed infine se ne andò, raggiante, dicendo che se avesse potuto immaginare una soluzione simile non avrebbe certamente atteso di farsi investire.

«Io stesso — ha affermato — mi sarei gettato sotto una auto e certamente molto tempo prima». La battuta, giustificata dall'euforia del momento, è stata accolta dai sorrisi dei presenti.

I LADRI SCRIVONO UN BIGLIETTO: "RINGRAZIATECI CHE VI ABBIAMO LASCIATO ANCORA I TITOLI!,,

Dalla cassaforte intatta scomparsi sei milioni e mezzo

Il clamoroso colpo al terzo piano di via Calandra 18, nell'alloggio del commerciante Piperno - Gli svaligiatori conoscevano il congegno segreto per l'apertura del forziere - L'impresa compiuta mentre i proprietari erano usciti per una passeggiata

SIAMO RIUSCITI A PULIRE LA CASSAFORTE STATE ZITTI E RINGRAZIATECI CHE VI ABBIAMO LASCIATO ANCORA I TITOLI

INTESI?

Il biglietto lasciato dagli svaligiatori

Un sensazionale furto è stato compiuto ieri pomeriggio in una casa di via Calandra. I ladri sono entrati in un alloggio, hanno aperto una cassaforte rubando gioielli e valuta straniera per un valore di 6 milioni e mezzo. Alcune circostanze hanno lasciato sbalorditi tanto i derubati che la polizia: la porta è stata aperta, non forzata; la cassaforte ha ceduto ai ladri, senza che questi abbiano dovuto ricorrere alla fiamma ossidrica o agli arnesi di scasso.

Al terzo piano di via Calandra 18 abitano due anziani coniugi: Olga Piperno di 67 anni e Corrado Laras di 75. Da cinque anni i Laras vivono in quell'appartamento. Sono assai noti nella zona perchè sono stati per molto tempo proprietari di un negozio di stoffe in via Maria Cristina. Ora si sono ritirati dagli affari e il commercio dei tessuti è passato al figlio Guglielmo che abita in via Lombroso 26. Di frequente la solitudine dei coniugi Laras è allietata dalle visite di un nipote di 21 anno, studente universitario.

Ieri alle 18, Olga e Giuseppe Piperno-Laras erano usciti per una breve passeggiata. In tutto sono rimasti fuori di casa meno di un'ora; alle 19 erano di ritorno. Passando nell'androne, il commerciante ha gettato uno sguardo nella buca delle lettere. C'era un biglietto da visita, chiuso in una busta con l'indirizzo: «Coniugi Piperno-Laras, via Calandra 18 - Torino».

Il signor Corrado ha aperto la busta e inforcati gli occhiali, si è accinto a leggere il biglietto. La moglie che si era fermata ai piedi delle scale, lo ha visto impallidire; poi l'ha sentito sussurrare emozionato: «Guarda, Olga!». Il biglietto diceva testualmente: «Siamo riusciti a pulire la cassaforte. State zitti e ringraziateci che vi abbiamo lasciato ancora i titoli». Sull'altra facciata del cartoncino era scritto a grossi caratteri: «Intesi?».

Il biglietto, vergato in stampatello, quasi cadde dalle mani della donna spaventata. I due compresero subito che non si trattava di uno scherzo. L'accenno ai titoli non lasciava dubbi. Di corsa salirono le scale, certi di trovare la porta sfondata e l'alloggio nel più grande disordine. Con stupore, giunti davanti all'uscio, lo trovarono invece accuratamente chiuso. Le due serrature di sicurezza non erano state forzate e anche i battenti apparivano lisci e levigati. Nessun segno di scasso. Il signor Laras, trasse di tasca le chiavi ed aprì. Dall'atrio si precipitò verso il bagno, che è a destra entrando. Alla coppia si erano unite due donne: la vicina di casa signora Marselli e la portinaia Edvige Corino.

La cassaforte è murata nella parte sinistra del bagno. Un quadro di 50 cm. per 40, mascherava lo sportello del forziere e una vestaglia di spugna nascondeva in parte lo stesso quadro. Tutto era a posto. Nessun disordine, nessuna traccia del passaggio dei ladri. Tolta febbrilmente la vestaglia e rimosso il quadro il signor Laras scoprì lo sportello blindato della piccola cassaforte che è alto 30 cm. e largo 25. Anche lo sportello era accuratamente chiuso e intatto.

Il battente di ferro ha quattro bulloni tre dei quali sono fissi e uno, quello in alto a sinistra; mobile. Spingendo via il grosso dado di ferro, si scopre una piccola serratura. Evidentemente il ladro doveva conoscere tutti questi particolari perchè, come la porta d'ingresso, anche la cassaforte non appariva scassinata. Con mano tremante, il signor Laras trasse di tasca la chiave, la girò nella serratura aprendo la cassaforte. Gli bastò uno sguardo per capire che i ladri avevano veramente fatto quanto era scritto nel biglietto trovato nella buca delle lettere. I due piani superiori del forziere erano vuoti, nel terzo invece erano ancora pacchi di titoli al portatore per l'importo di due milioni e mezzo. Una magra consolazione perchè mancavano i valori più ingenti.

L'elenco dei preziosi e della valuta scomparsi, presentato alla polizia, comprende: un anello d'oro bianco con brillante di 10 grani del valore di un milione, un anello d'oro bianco con brillante di 8 grani e altri due anelli con brillante di 3 grani; un anello con otto brillantini e un rubino; altri cinque o sei anelli d'oro, sei braccialetti e un orologio pure d'oro. Sono inoltre stati rubati 70 marenghi d'oro, 20 dollari d'oro, 300 dollari di carta e 600 franchi svizzeri. In totale, un bottino di 6 milioni e mezzo.

Gli agenti del commissariato Castello, agli ordini del dottor Smirne, hanno compiuto ieri sera e stamane un sopraluogo nell'alloggio svaligiato. Il fatto che la porta d'ingresso e il battente della cassaforte non sono stati forzati ha suscitato grande perplessità. Non si esclude che il ladro, falsificata la chiave d'ingresso, abbia approfittato di una precedente assenza dei padroni di casa per ricavare anche l'impronta della serratura della cassaforte. In possesso delle due chiavi false, avrebbe potuto agire rapido e a colpo sicuro.

Altro furto in una gioielleria di corso Vercelli

** Trecentomila lire di gioielli sono il bottino di un altro fulmineo colpo in una gioielleria di corso Vercelli 82. Un giovanotto alto, ben vestito, dai capelli castani, sui 25 anni, entrava verso le 17 di ieri nel negozio e chiedeva alla proprietaria, Clementina Bechis, vedova Ferrero, di esaminare alcuni anelli.*

Il cliente era incontentabile, e ben presto un mucchietto di preziosi si accumulava sul bancone di vendita: ad un certo punto la donna doveva andare nel retrobottega per prendere altro materiale. Con una mossa rapidissima, il giovane intascava con una sola manata il mucchietto di anelli, infilava la porta e saliva su una motocicletta sulla quale attendeva un altro individuo.

I ladri infilarono la missiva nella cassetta indicata dalla freccia

Scendono negli abissi

Una comitiva di speleologi esplorerà una delle grotte più profonde del mondo: la voragine del Pass, nelle Alpi Marittime

Venticinque speleologi stanno per partire da Torino per iniziare nel cuore delle Alpi Marittime una delle più importanti esplorazioni degli abissi avvenute in questi ultimi anni in Italia. La spedizione, che è stata organizzata sotto l'egida del Consiglio nazionale delle Ricerche con la adesione dell'Istituto di Geografia dell'Università di Torino e quello di Biologia dell'Ateneo di Genova, è composta da tre gruppi di discesisti e studiosi: il Gruppo Triestino Speleologi, quello Speleologico «Issel» di Genova, e il Gruppo Speleologico del Cai-Uget di Torino.

Il 24 di luglio questi giovani (nessuno ha superato i 25 anni) appassionati della vita movimentata e delle «avventure» sotterranee, si recheranno nei pressi delle rocce carsiche e vi rimarranno per quindici giorni consecutivi sino al 7 di agosto.

Stamane il prof. Carlo Capello, Ordinario di Geografia all'Università di Torino ed incaricato direttamente dal Consiglio delle Ricerche per gli studi di idrologia e meteorologia, ha consentito a fornirci alcuni particolari sull'impresa.

«Il luogo in cui si svolgeranno le "operazioni" — ha detto — sta fra il colle di Nava e di Tenda nella zona del monte Marguareis. La nostra spedizione si dividerà essenzialmente in due gruppi: una parte, quella degli speleologi triestini scenderà da quota 2500 lungo il pozzo Gaché. Gli altri entreranno nella voragine del Pass, la tredicesima per profondità scoperta sinora in tutto il mondo e lunga due chilometri con un dislivello di m. 800.

I due gruppi dovrebbero incontrarsi ad un certo punto. Ed è proprio qui il nocciolo dell'impresa, stabilire se fra le due voragini vi è comunicazione. In tal caso sarebbe provato che le acque che la percorrono e giungono sino alle ampie valli sottostanti sono quelle che provengono dallo scioglimento delle nevi all'altezza del pozzo Gaché.

Questa scoperta, a quanto afferma il professore, avrebbe una grande importanza per la costruzione di bacini idroelettrici e il massimo sfruttamento delle acque. I fini della spedizione, costituita tutta da elementi di prim'ordine e di grande esperienza, sono naturalmente scientifici e l'impresa è stata organizzata in ogni minuto particolare. Sono pronti mille metri di scale d'acciaio, sei chilometri di fili telefonici, venti tende da campo. I soldati del Comiliter di Genova provvederanno al trasporto dei rifornimenti, il cibo verrà calato agli esploratori nelle loro grotte a grandi profondità. Gli scienziati sperano di scendere sino a 800 metri al termine della voragine del Pas, se le condizioni ambientali lo permetteranno.

«La vita non è comoda, conclude il professore, a quelle profondità: c'è freddo, 3-4 gradi sopra zero, e fortissima umidità. Oltre che esperti è necessario essere pazienti: e fare i conti con le bizzarrie della natura».

Echi di cronaca

IL MOBILIFICIO S. DOMENICO, oltre alla vendita straordinaria, tuttora in corso, di camere da letto, sala, tinelli, cucine, salotti, ecc. di ultime creazioni, si è pure specializzato in armadi con e senza rialzo. Via S. Domenico ang. via Milano. Facilitazioni.

Si concludono gli scrutini

Altri risultati delle commissioni di esame

Quasi tutti gli studenti hanno ormai appreso dagli albi della scuola il verdetto delle commissioni di maturità e di abilitazione: gli scrutini sono terminati in tutti i licei e negli istituti magistrali ed in quasi tutti gli istituti tecnici. I risultati confermano che la maggior percentuale di promossi è tra i candidati provenienti dalle scuole di Stato, il massimo numero di respinti tra i privatisti. Ecco gli ultimi dati resi finora noti (il primo numero si riferisce ai promossi, il secondo ai rimandati, il terzo ai respinti):

MATURITA' CLASSICA: Liceo Alfieri, II commissione: interni 14, 11, 0; privatisti 8, 14, 1; III Commissione: interni 1, 15, 0; privatisti 1, 1, 3.

MATURITA' SCIENTIFICA: Liceo Galileo Ferraris, I Commissione: interni 26, 20, 0; privatisti 2, 13, 7; II Commissione: interni 21, 14, 0.

ABILITAZIONE MAGISTRALE: Istituto Regina Margherita, V Commissione: interni 24, 22, 4; privatisti 6, 11, 21.

ABILITAZIONE RAGIONIERI: Istituto Sommeiller, III Commissione: interni 11, 14, 2; VII Commissione: interni 8, 38, 0; privatisti 4, 17, 30; X Commissione: interni 18, 5, 0; privatisti 4, 26, 18; Istituto Maffei 16, 40, 2.

ABILITAZIONE GEOMETRI: Istituto Sommeiller, I Commissione: interni 13, 14, 0; II Commissione: interni 6, 9, 0; privatisti 4, 26, 18; III Commissione: interni 6, 8, 0; privatisti 12, 22, 28.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1					
2					
3					
4					
5					

CUO - DA - DA - GIL - NA - NAR - NON - NE - RO - SON

Formare 5 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un motto di Tacito.

1. Canta nel Rigoletto; 2. Racconto; 3. La cara vecchietta; 4. Scandaglio; 5. Batte in petto.

Soluzione del giuoco precedente

Passo di re:

«Col tempo una foglia di gelso può diventare veste di seta».

SPETTACOLI

Turismo Sport Villeggiature

NEL X ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Marcello Soleri

Come ha ricordato di recente Luigi Einaudi, due fatti della vita politica di Marcello Soleri non potranno essere dimenticati. La abolizione del prezzo politico del pane, primo e decisivo passo verso il risanamento del bilancio, nel 1921: abolizione voluta da Giolitti, ma fatica peculiare di Soleri, allora Commissario agli Approvvigionamenti, che studiò, preparò e condusse in porto, dopo una dura battaglia parlamentare, il relativo disegno di legge. E il consapevole sacrificio di sé alla cosa pubblica, sino alla morte, durante il suo ultimo ministero al Tesoro», nel 1944-45. Colpito da una malattia inesorabile, egli rimase sino all'ultimo respiro al proprio posto di lavoro: fronteggiando con abilità ed energia le crescenti difficoltà di una situazione «paurosa per il Tesoro italiano» e assicurando, col suo impegno e la sua passione, il successo di quel primo prestito postbellico che parve quasi una sfida della volontà di rinascita del paese alla iattura della recente disfatta. Talché, «quando, — continua Einaudi, — il 23 luglio del 1945, la fine venne, tutti riconobbero che egli era veramente morto sul campo».

Il padre di Soleri, ingegnere capo della provincia di Cuneo, aveva accolto con fervore (come il De Amicis, suo compagno di liceo) il verbo socialista nei suoi aspetti più caratteristicamente umani e democratici; difeso nel 1894 i perseguitati da Crispi; subito procedure e minacce di confino. E tutto permeato d'istanze democratiche e di esigenze sociali fu il liberalismo di Marcello Soleri. Aperto e sensibile ai problemi e alle sofferenze delle classi popolari, egli diffidava istintivamente dei *châteaux*, come usava chiamare i conservatori, e intendeva il liberalismo come «assicurazione di nuovi interessi e di nuove libertà concrete nel popolo».

Così fu naturalmente condotto ad assumere nella sua Cuneo (dov'era nato nel 1882) la direzione delle forze democratiche, che sentivano la stanchezza e il disagio del blocco clerico-moderato che da anni amministrava la città, e a infonder loro nuovo vigore, guidandole, nel luglio del 1913, alla conquista del Comune. E quando nello stesso anno 1913 fu eletto deputato, a prender posto e a militare in Parlamento a fianco di Giolitti, di cui era destinato a diventare il luogotenente, ma con una personalità sua, nettamente differenziata, e una sua autonomia di atteggiamenti e di giudizio.

Sottosegretario alla Marina, nel 1919, dopo la parentesi bellica (durante la quale aveva combattuto volontario in un battaglione degli alpini, nonostante la sua opposizione politica all'intervento, in Carnia, sul Monte Nero, sull'Isonzo, restando ferito nell'assalto al Vodice e guadagnandosi due medaglie al valore); Commissario agli Approvvigionamenti, con Nitti e con Giolitti, nel 1920-21; ministro delle Finanze con Bonomi, ancora nel '21, Soleri era da poco più di due mesi ministro della Guerra, nel secondo gabinetto Facta, quando il fascismo dette l'assalto al potere; e fu tra coloro che, il 28 ottobre, propugnarono invano la resistenza al ricatto mussoliniano. Come, nel 1924, fu tra quei pochi liberali che non acconsentirono ad entrare nel «listone» governativo e che si fecero presentare in una lista indipendente: quella piemontese di Giolitti.

L'Aventino non lo ebbe consenziente. Convinto che «chi è investito del mandato parlamentare deve adempierlo, e valersi di quella tribuna, che non può disertare per nessun motivo», Soleri rimase, con Giolitti, a Montecitorio: dove, anche dopo la sconfitta dell'Aventino, continuò a capeggiare animosamente, fino al termine della legislatura, la superstite resistenza parlamentare al fascismo. Fu lui a commemorare Giovanni Amendola, l'indomani della sua morte (e Mussolini non glielo perdonò mai), e a compiere l'estrema difesa della libertà di stampa: ma c'era stato lui, nel congresso di Livorno dell'ottobre 1924, a proporre e a far prevalere, contro i «fiancheggiatori», l'ordine del giorno che impegnava il Partito liberale a schierarsi, senza più incertezze, contro il fascismo.

E, dopo tredici anni di silenzioso esilio in patria, fu nuovamente in prima fila, quando, fra la fine del 1942 e i primi mesi del '43, si riallacciarono i contatti e le intese fra rappresentanti delle vecchie e nuove forze democratiche. A re Vittorio Emanuele, che lo volle consultare, l'8 giugno 1943, intorno alla situazione politica, non nascose l'assoluta necessità che una venisse immediatamente chiarita, «rapita e rinnovata» con il licenziamento di Mussolini e la costituzione d'un governo che avviasse subito trattative con gli anglo-americani. E la necessità d'un'azione coerente e decisa ribadì, il 17 luglio, in un secondo colloquio col sovrano, che egli aveva trovato «perplesso, esitante e preoccupato che si volessero troppo rapidamente demolire gli istituti e allontanare gli uomini del fascismo».

Ma, come già si è accennato, la piena misura di sé, della sua energia politica e del suo impegno morale, Soleri la dette nei tredici mesi (giugno 1944-luglio '45) nei quali, tornato al governo, fu a capo del Ministero del Tesoro. Mesi di estenuanti lotte quotidiane, da un lato, contro i progressi implacabili del male; dall'altro, contro le spese formidabili e incalzanti, le imposte non pagate, o non esigibili, la fiumana crescente della cartamoneta, il generale caos amministrativo. «Egli sapeva — ricorda Einaudi — di essere condannato; e chi ebbe con lui dimestichezza di vita in quei momenti tragici potè sì sorprendere, talvolta, nello sguardo e nella voce, il rimpianto di non poter dare al Paese tutto ciò che egli sapeva avrebbe potuto offrire; ma non vide mai venir meno la ferma volontà di durare sino alla fine nel compiere quel che riteneva esser dover suo». Ancora una settimana prima di morire, egli si recava in aereo a Milano, per tenervi, il 15 luglio, un pubblico discorso in favore del prestito e per invocare, elevando la voce ormai quasi morente, ma con la calda appassionata voce di sempre, il concorso di tutti per la salvezza del paese».

La sorte non fu certo benigna con Marcello Soleri. Interruppe e spezzò la sua carriera politica, quand'egli, appena quarantenne, ricco di speranze e di consensi, pareva avviarsi a raccogliere e rinnovare l'eredità giolittiana. Gli stroncò la vita, a sessantatré anni, sulle soglie di quella nuova età che, durante la lunga morte della politica e il tempo squallido e «volto» della dittatura fascista, aveva concorso anche lui a preparare e alla quale avrebbe potuto recare il contributo della sua esperienza e della sua passione.

Pure, non si può dire che la sua sia stata una vita mancata. Anche se non potè mantenere tutte le sue promesse, essa ebbe una sua linea, solida ed esemplare, e una sua matura ricchezza umana, che appaiono evidenti a chi ne ripercorra le vicende con la scorta delle pagine delle sue *Memorie*.

Sono pagine semplici, discrete, senza pretese letterarie nè ambizioni storiche. Ma dalle quali vien fuori, insieme con la figura d'uno degli uomini politici più nobili e meglio preparati della sua generazione, l'immagine, non dimenticabile, di un galantuomo, i cui tratti, pur così giovani e vividi, ci riportano lontano. A «quell'anima della vecchia e onesta Italia, la quale giorno per giorno, con sacrificio, con probità, con fatica, aveva costruito le sue fortune», che aveva le sue radici profonde nel Risorgimento, ma che Soleri sentì ancora «vibrare» a Cavour, il giorno dei funerali del suo Giolitti.

Paolo Serini

A Springfield, la signora Janey Hart (a destra), moglie del vice-governatore del Michigan, si appresta a partecipare al «Derby» aereo femminile intercontinentale. Insieme a una sua amica, seconda pilota, la signora studia la rotta da seguire

Nei quarti di finale per «Miss Universo»

E' stata eliminata la concorrente italiana

Dieci ragazze rimaste in gara - Fra esse verrà scelta stasera la più bella del mondo

Longh Beach, venerdì sera.

«Miss Italia» è stata eliminata nei quarti di finale per l'elezione di «Miss Universo». Sono rimaste in gara le rappresentanti dei seguenti paesi: Argentina, Belgio, Brasile, Canadà, Ceylon, Salvador, Inghilterra, Germania, Guatemala, Honduras, Giappone, Norvegia, Svezia, Stati Uniti e Venezuela. La giuria procederà stasera ad un'ulteriore selezione, restringendo a cinque la rosa delle candidate alla corona di «Miss Universo». E' fra queste che, nella stessa serata, sarà designata la più bella ragazza del mondo.

Nessuno si azzarda fin d'ora a fare previsioni. Tuttavia le concorrenti non americane sono unanimi nell'affermare che la bionda e graziosa Carlene King Johnson, eletta ieri «Miss Stati Uniti», è una pericolosa avversaria. La maggior parte delle «Miss» riunite a Long Beach pongono la bionda americana tra le finaliste di [illegible] insieme a Margaret Rowe («Miss Inghilterra») e Keiko Takahashi («Miss Giappone»).

Poco prima di presentarsi ieri sera al giudizio della giuria che doveva scegliere 10 delle 35 concorrenti per farle partecipare stasera alle «semifinali», la rappresentante italiana Elena Fancera aveva detto: «Se non verrò scelta, vuol dire proprio che era destino».

Tuttavia, non del tutto fatalista, Elena aveva trascorso la giornata in preparativi per la sfilata serale. Nel pomeriggio aveva riposato nella sua camera e ne era uscita fresca e vivace. Alla sfilata indossava un vestito bianco su cui aveva posato uno scialle di «taffetà» rosso.

LE GRANDI ENIGMATICHE

LA CONTESSA LARA

Sembrava una bimba, ed aveva già scritto un libro di poesie - Una casa di intellettuali - La gelosia in versi - Il marito scopre l'inganno e uccide in duello l'amante di Evelina - La vita mondana, il successo, le travolgenti passioni - In ginocchio, piangente, supplicava la Madonna che non la facesse invecchiare - Una tragedia nella notte: la bellissima poetessa muore assassinata da un pittorello speculatore

Nel 1876, Evelina Cattermole, moglie dal 1871 del tenente Eugenio Mancini, aveva ventiquattro anni, ma ne dimostrava molti di meno. Piccola e delicata, con le fattezze minute e nitide, da miniatura, un fascio di capelli biondi, grandi occhi miopi e azzurri, aveva qualcosa di una bambola che una stretta troppo forte poteva rompere. Un suo verso la descrive bene:

«Ell'era così bella e piccina...»

Quando aveva conosciuto il marito, a Firenze, sembrava addirittura una bambina. Eppure quella bambina bionda aveva già scritto e pubblicato un libro di versi: Canti e Ghirlande. In casa Mancini si erano subito tutti entusiasmati della piccola poetessa. Così bella, così bionda, così cara, così geniale!

Casa Mancini era una casa di intellettuali. Il padre, Pasquale Stanislao, grande giurista, uomo politico, deputato e più volte ministro, scriveva opere destinate a persone serie, che le trovavano interessanti, la madre, Laura Beatrice Oliva, era conosciuta come poetessa patriottica e due delle quattro sorelle scrivevano poesie anch'esse. Nemmeno Eugenio era immune da quel mal di poesia, ma bel giovane, alto, biondo, con occhi azzurri, brillantissimo ufficiale, preferiva, ai successi di poeta, quelli di società e più ancora quelli di conquistatore di cuori femminili. E adesso, a Milano, dopo quattro anni di matrimonio, egli era capitano. Un bel giovane capitano. E lei, Evelina, una deliziosa giovanissima signora. Una coppia fortunata, felice. La casa era ben tenuta, l'attendente faceva le fatiche grosse, la domestica, certa Giuseppina Danes, funzionava da cameriera, da cuoca, e anche da confidente della signora. In verità, le incombenze di confidente, alla bruna e sentimentale Giuseppina, piacevano poco, non per scrupolo morale, ma perchè ella era innamorata del bel padrone, e le pareva impossibile che la signora gli preferisse un altro. Bel biondo anche lui, l'altro, ma Giuseppina giudicava il padrone infinitamente più affascinante, più robusto, più uomo. Mah! I gusti sono gusti, ella pensava, e smaniava dentro di sé. I segreti sono pesanti da portare.

Ordine della padrona

Quel giorno di primavera ardente il capitano che non riusciva a prender sonno, pensava a sua moglie. Certe volte gli sembrava ancora l'angioletto che aveva sposato, in altri momenti la sentiva tirar fuori le unghie. Angelo o demonio? E chi la capiva? Riempiva la casa di rose e lui non poteva sopportare quel profumo. D'altra parte, lei strepitava perchè, diceva, lui si portava addosso il puzzo di scuderia. Sciocchezze. La verità era che lei era molto gelosa e non poteva sopportare di vederlo uscir solo la sera. Non aveva perfino messo in versi questo suo tormento?

«Ed eccomi qui sola a udire ancora [illegible] Eccomi ad aspettarlo, è uscito or ora Canticchiando, col sigaro fra i denti».

Povera piccola, aveva ragione, bisognava cambiar vita.

Balzò dal letto, aprì l'uscio, lì dietro, la cameriera sembrava spiare e frusciò. Che aveva quella ragazza da stargli sempre addosso? Non poteva tollerare un simile contegno lui.

— Che c'è? Cosa vuoi? Cosa aspetti dietro la mia porta? Che cosa spii? Non posso soffrire le spie, io. La signora è troppo buona, dovrebbe licenziarti.

La ragazza, pallida di rabbia, invece di filar in cucina, ruppe in una risata aspra, isterica.

— Davvero? — chiese sarcastica. — La signora dovrebbe... Oh questa sì che è bella!

Non c'era bisogno d'altro, perchè il giovane padrone la prendesse per la gola e la scuotesse come un alberello.

— Fuori la verità!

E la verità venne fuori.

Lei spiava il sonno del padrone secondo l'ordine della padrona, la quale, mentre il marito dormiva, andava dall'amante, il signor Bennati. E lei, Giuseppina, aveva l'ordine di andarla a rivestire alla fine di quei convegni; i vestiti alla moda eran così complicati, pieni di panci, lacci, nodi, e di interminabili abbottonature nella schiena. Lei era abituata a farsi rivestire dalla cameriera...

Reliquie d'amore

Mancini sbattè la ragazza contro il muro, poi corse in via [illegible], dove abitava l'amico Bennati, bussò e il giovanotto, credendo fosse la cameriera, venne ad aprire fischiettando.

Finita per Evelina la comoda vita della moglie del capitano, non poteva neppur più firmarsi come tanto le piaceva: «contessa Evelina Mancini dei Marchesi di Fusignano». Niente. Era di nuovo soltanto Evelina Cattermole. E via di corsa a Firenze, dalla nonna materna. Là le giunsero le notizie da Milano. Il duello alla pistola aveva avuto luogo, il povero Giuseppe Bennati di Baylon, impiegato di banca, biondo, bello e giovane, era stato ferito al ventre e dopo dieci giorni di sofferenze atroci era morto! Sua madre era impazzita. La giovane domestica Giuseppina Danes, folle di rimorso e di dolore, era andata ad avvelenarsi al cimitero, sulla tomba del Bennati, ma non era morta, si era solo procurata un'ulcera allo stomaco dalla quale non doveva guarire più. A lei, qualcuno mandò una ciocca di capelli di Bennati, la camicia insanguinata e il suo ultimo biglietto, scritto prima di andare a battersi. Lei fece in camera sua una specie di altarino accanto a quello della Madonna (era molto pia, Evelina) dove posò quelle reliquie d'amore. Pianse e pregò molto, poi riprese a scrivere versi. Siccome il marito le passava solo cento lire al mese, lei, consigliata dal poeta siciliano Mario Rapisardi, allora a Firenze, e indubbiamente innamorato di lei, cominciò a scrivere su per i giornali, firmandosi Contessa Lara. E riprese a vestire alla moda e ad andare in società. Le donne la guardavano di brutto, ma gli uomini la trovavano interessante, enigmatica, fatale. Un donnino così era stato capace di portare gli uomini alla rovina e alla morte. La moda di quel tempo le si confaceva. Lei era sempre avvolta in veli, in pizzi, in tulli, portava delle collane lunghe fino alle ginocchia ed era armata sempre di un occhialino che le permetteva le pose più eleganti. Una fascinatrice, ecco che cos'era.

Un volume di Versi, pubblicato nel 1883, la rese celebre ed ella lasciò Firenze per Roma frequentando le redazioni dei giornali, misteriosa sotto i suoi veli, sempre carica di fiori e di braccialetti, sempre armata di occhialino e di ventaglio.

Com'era fatale, la fascinatrice fu, a sua volta, affascinata e amò, passando senza interruzione e l'ultimo amore era sempre il più bello. Il più duraturo e serio fu certo quello per Giovanni Alfredo Cesareo, giovane di vivido ingegno e siciliano.

«All'ombra della [illegible] egli è nato [illegible] del nostro [illegible] [illegible]».

E più tardi:

«Bello, strano, forte, innamorato, Due sole cose gli son care al mondo, Gli son care nei sogni: il venerato Capo materno e il mio capo biondo».

Fu comunque un bell'amore e il giovane fece di tutto per mettere un po' d'ordine e di dignità nella vita agitata e sconclusionata della poveretta, e diede molta felicità a quella creatura votata alla malasorte. Ma il tempo volava, il giovane poeta diventava sempre meno spensierato, metteva giudizio, anzi, pensava ai concorsi, al lavoro serio, a una sistemazione decorosa... Ahimè, i braccialetti e le collane tintinnavano, mentre lei si gettava in ginocchio a supplicare la Madonna che non la facesse invecchiare tanto presto e che le conservasse l'amore di lui, quell'amore che era la vita stessa...

Un piccolo serraglio

Dopo dieci anni, fine. Non era più Linina, non era più Moglina... Eppure!

— Bambola sono, e bambola morrò — ella disse, — ma almeno fosse presto.

Bambola alquanto sbiadita, adesso, e mal messa. Nascondeva tutto sotto un gran mantello, non si adornava più, era spettinata, con gli occhi stanchi. A vederla così, coloro che parlavano ancora di lei come di una donna fatale, avrebbero trasecolato. Era giunto per lei il momento di pagare gli uomini per essere amata. E per pagare bisognava lavorare, infernalmente lavorare. Poesie, prose, articoli, novelle, nulla era da buttar via, nemmeno i pezzi di pubblicità.

Però nel 1896, nel suo salottino, in quella sua casa indescrivibile, piena di uccelli, gatti cani topolini bianchi, cianfrusaglie e polvere, stretta in una vestaglia giapponese, si pavoneggiava davanti a un giovane seduto sul sofà:

— Come mi sta il kimono?

Il giovane, certo Giuseppe Pierantoni, un pittorello mancato, magro, pallido, con gli occhi rossi, illustrava la rubrica della moda tenuta dalla Contessa Lara nella rivista «Vita Italiana» e aveva per lei una straordinaria ammirazione. Sapeva a mente i suoi versi, diceva che erano sublimi. Ma poi Giuseppe Pierantoni diventò Peppino e cominciò la danza infernale. E sì che erano stati tutti e due messi in guardia dal conte De Gubernatis, direttore della Vita Italiana, rivista per cui lavoravano entrambi.

A lei aveva detto:

— Badate, Pierantoni non è un gentiluomo. E' un ambizioso, di poca salute, irascibile, gelosissimo, egoista; non potrà mai essere un amico. Tenetevi alla larga da lui.

E al giovane:

— Badate, la Contessa passa per una donna fatale, non invischiatevi in una passione che potrebbe finir male per tutti e due. Pensate al lavoro, piuttosto...

Ma Peppino non pensava più al lavoro, perchè la Contessa lavorava anche per lui. E s'indispettiva, le faceva colpa di averlo distratto dalla pittura e si faceva sempre più esigente, rapace, e geloso. Lei piangeva, lamentandosi con la domestica:

— Tutto Peppino, tutto Peppino. A me non rimane mai un soldo.

Si ammalò, partì per La Spezia, dove aveva un'amica, la signora Bottini. Ma la signora Bottini aveva due figli, ufficiali di marina, due bei ragazzi allegri e fiorenti. Ella disse poi che li amava come suoi figliuoli... Ma chi le avrebbe creduto? Sta di fatto che anche a loro ella regalò denaro...

La sera del 30 novembre 1896 era così triste! Lei rabbrividendo, sotto il mantello, nel tornare a casa, ricordò un suo verso:

«Piove, son sola, mi fa [illegible] [illegible]».

Venne Peppino.

— Non ti voglio più vedere — lei gli gridò. — Non posso più darti niente, non ho nemmeno più la forza di lavorare. Tutto è finito fra noi.

Peppino disse:

— Dopo avermi rovinato, vuoi piantarmi per i tuoi ufficialetti di marina, vero?

C'era una piccola rivoltella sul comodino, l'aveva regalata a lei, come si regala un gingillo, uno dei fratelli Bottini. Peppino la prese e sparò. A lei nel ventre, e se stesso sotto l'ascella, un colpo che lo sfiorò appena.

— Zitte — gridò digrignando i denti all'amante e alla domestica che urlavano — ora vado a chiamare un dottore.

Lui uscito venne la portinaia, le due donne riuscirono stentatamente a mettere la Contessa a letto.

Lei diceva:

— Muoio come il povero Bennati, è giusto, è giusto...

L'uccello che canta

Morì l'indomani alle sette di sera, dopo una lunga agonia. Il processo fu fatto nel dicembre del 1897 a Roma. Tutto il mondo letterario vi assisteva, tante belle signore per bene e no. L'imputato Giuseppe Pierantoni pallido come un morto, con gli occhi rossi era uno spettro, un vero rottame umano, i fratelli Bottini apparivano invece fiorenti per quanto imbarazzati. Ogni tanto la gente doveva uscire, si continuava a porte chiuse. Quanta tristezza, quante miserie venivano in luce. L'avvocato difensore del Pierantoni, che era Salvatore Barzilai, celebrità anche nel campo politico, citò un verso della Contessa riguardante una donna infedele:

«Uccidila, le dicci, Ell'è il serpente».

Il Pierantoni aveva obbedito a quell'ordine misteriosamente. E non era lei che quando parlava di don José che uccide Carmen, sospirava: «Chi ama fa così»?

Comunque il Pierantoni fu condannato a undici anni di prigione.

C'era un uomo che seguiva, leggendo i resoconti dei giornali, l'andamento del processo, con una specie di mesta curiosità, ed era il maggiore Eugenio Mancini. Maggiore, sicuro. Mai più era riuscito di andare più in su nella sua carriera un tempo tanto brillante. Gli avevano fatto il processo per il duello col Bennati, duello mortale. Era stato assolto, ma la sua carriera era stata spezzata. Maggiore e non più. Questo era stato il suo castigo. Adesso scuoteva il capo. Erano passati vent'anni e le conseguenze di quel dramma lontano non erano ancora estinte. La odiava ancora? Non sapeva neppur lui. Non aveva mai capito il suo tradimento, quella natura così debole e così audace, di bambola e di donna, di creatura che corre con piede veloce e spirito gaio alla propria rovina. Lui non l'aveva conosciuta veramente, ma lei aveva conosciuto se stessa? O aveva soltanto seguito il suo istinto di uccello che canta, di bimba che torna la noia e ignara di tutte le severità e dei doveri, sola nella vita come in un incanto, come in un sogno...

Eppure aveva provato il freddo dell'abbandono, i rigori della povertà, e la terribile tristezza dell'esser sola. Erano di poco tempo prima, infatti, i versi sconsolati:

Ell'era una fantastica
Donna vestita a bruno
Che adorò i fiori, i dolci canti e i [illegible]
Sorrisi dell'infanzia.
Ha pianto molto... e ora la piange [illegible].

Così era stato. Forse solo nel cuore di lui, del marito poteva vivere il ricordo di lei, del tempo dell'innocenza dell'amore — per quanto era durato — puro e legittimo.

Carola Prosperi

La contessa Evelina Mancini nota col nome di contessa Lara

L'assassinio della contessa Lara. (Dalla «Tribuna illustrata»)

L'ERUZIONE DELL'ETNA

Sinistri boati e magma incandescente

L'inesorabile marcia della lava, ancora divisa in numerosi bracci, verso l'abitato di Fornazzo

CATANIA, venerdì sera.

Fortissime esplosioni, i cui boati si ripercuotono sinistramente per tutto il versante settentrionale della montagna, sono avvenuti per tutta la notte sul cratere sub-terminale di Nord-Est, a quota 3200. L'effusione di magma incandescente si è mantenuta costante, distendendosi con dei brevi «bracci» fino ai secolari banchi di lava.

Gli osservatori dell'Istituto Vulcanologico dell'università di Catania hanno notato stamane che il magma traboccante dal conetto vulcanico, invece di estinguersi in breve tratto ha raggiunto la «Valle del Leone» percorrendo circa mille metri. Ma all'alba la marcia del magma è sensibilmente diminuita per la suddivisione del materiale incandescente in numerosi bracci. Due di questi, procedenti a distanza di un centinaio di metri l'uno dall'altro, tendono a riunirsi per formare la «Dagala», caratteristica isoletta a forma di romboide, fra i due bracci di congiunzione.

L'incontro dei due bracci, ovviamente, farebbe aumentare la marcia del magma la cui direttrice è verso l'abitato di Fornazzo. Allo sgorgo magmatico del cratere continuano ad accompagnarsi fortissime esplosioni, con una frequenza di 4/5 al minuto primo.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Venere e Urano. Concordia, ispirazione e sviluppi felici della situazione. Tipi: Ariete, Toro e Bilancia.

Ariete: accomodamento, felicità per una crisi superata vittoriosamente. Un'amica devota vi porterà una buona nuova.

Toro: accettare l'offerta perchè è il massimo che potranno darvi. Bilancia: faranno le cose con giustizia e non potrete lamentarvi. Tuttavia ci saranno dei ritardi. Oroscopio per i Gemelli: dovrete aggiungere nuova legna alla fornace per poter lavorare con agiatezza. Cancro: non finirà con calma, dovrete abbattere con mezzi drastici la situazione. Leone: il giuoco durerà poco, ma non porterà nè bene nè male. Vergine: sollevate il peso, non lo potrete sorreggere a lungo. Fatevi aiutare. Scorpione: non vedo come potrete farcela da soli, chiedete collaborazione mentre siete in tempo. Sagittario: farete colpo per le vostre giuste osservazioni e vi procureranno dei vantaggi. Capricorno: pessimismo e diffidenza che sciupano i guai. Siate più fiduciosi. Acquario: scadranno i patti chiari. Pesci: dovranno accettare la vostra volontà e dichiararsi vinti.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-522, ore 21-1: Complesso Mº E. Leone; canta Maria Cavanna, Bruno, Valentino, ore 21: danze. Chalet, Valentino, 21; Or. Zucchori. Eden Danze: 21 Orch. Principe. Fassio Café chantant: Medici 113. Gay Relive: 21 terrazzo coperto. La Cicala Cavoretto: Ristorante danze con Orch. canta E. Costanzo. Moncoccapuccia: Danze; ore 21-24. Pagoda Danze: 21 serata a premi. Rotonda Valentino: 21 [illegible] Turi.

[illegible] Bianco: Ristorante Dancing Quartetto Maxim; Tel. 690-511. Columbia Danze, via Giulio 5 bis, tel. 60-143: Attraz. Orch. Armand. Dadane: Tutta la nuit, ore 21,30-3 danze, arte varie. Gran Baita, ore 22: Night Club. Maffei Cabaret, v. Pr. Tommaso 3, tel. 682-886: Orchestra R. Ferrari. Attraz. internazionali. Dir. [illegible]

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il comandante Jim» con J. Wayne, J. Carroll, A. Lee. Astor: «L'intraprendente signor Dick» Cary Grant, Mirna Loy. Corso: Parata di successi: «Fiesta d'amore e di morte» M. Ferrer. Doria: Parata di successi: «Ninotchka» G. Garbo, M. Douglas. Maffei: «Una mano nell'ombra» Jack Palance, Costance Smith; la via. Viet. minori, Loc. refrigerato. Metro-Cristallo (fresco, aria cond.) Glenn Ford, Ruth Roman «L'avvocato di me stesso». Matt. 10,30. Reposi: «La Primula Smith (Segreto delle spie)» Leslie Howard.

Ariston (Rassegna estiva grandi films): «Il cucciolo» technicolor, Gregory Peck. Platea L. 200. Nazionale (Rassegna capolavori): «Luci della ribalta» Charlie Chaplin, Claire Bloom. Platea 200. Torino: «I ribelli dei 7 mari» V. Mature, Loc. freschissimo, A[illegible].

Alexandra: «Due donne e un purosangue» tech. J. Crain, J. Havep. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Totò all'inferno», con Totò e Maria Frau. Capital: «Due donne e un purosangue» tech. J. Crain, J. Havre. Faro: Desperados della frontiera, R. Calhoun, Miller. Viet. minori. Gianduja: «Sangaree» techn. F. Lamas, A. Dahl. Aria condizion. Hollywood: «La guerra dei mondi» tec. Gene Barry, A. Robinson. Ideal: Locale più fresco di Torino «Ladra di Parigi» e 2º Festival Internaz. del Gran Varietà con i Fratelli Mariano 18,15 e 21,15. Massimo: «L'americano» techn. G. Ford, A. Lane. Locale refrig. Principe: «Cavaliere valle solitaria» techn. A. Ladd. Aria condiz. Statuto: «L'americano» technic. Glenn Ford, Abbe Lane, Lovrjoy.

Adriana (Sacchi 66): «Operazione dollari» R. Costantine, N. Gray. Alcione: «Disonorata» Milly Vitale. Riv. Valdi Larice 19,15-21,15. Alpi: «Prigioniera del Maharajah» colori, Kristina Soderbaum. La Perla: «Storia di Wassell» tech. G. Cooper. Aria condizion. Regina: «Totò all'inferno» Totò.

Asti: Chiuso per ferie. Ap. 27-7. Car: «Per ritrovarti» B. Crosby. Olimpia: «Più vivo che morto». Po: «Grande carovana» technic. P. Nuova: Rob Roy band. Scozia. S. Felice: «Paula» Loretta Young.

Esperia: «Invasore bianco» col. CinemaScope, Guy Madison. Giardino: «Cavalcata diavoli rossi» techn. S. Hayden, B. Rush. Italiano: «Suo onore gridava vendetta» tech. R. Hudson, D. Reed. Mirafiori: «Notte di perdizione». Viaggio: «Tra due amori» tech. Greer Garson, Robert Ryan.

Araldo: «Cardinale Lambertini». Eliseo: Sogno di Venere S. Loren. Fréjus: «Amori di Cleopatra» in tech. R. Fleming, W. Lundigan. Nuovo: «Straniero in patria» in tech. G. Montgomery, A. Stevens. San Paolo: «Amante di Paride» tech. Hedy Lamarr, M. Serato.

Corallo: «Senso» techn. Alida Valli, F. Granger, M. Girotti. Eridano: «Siluri umani» Raf Vallone ed Elena Varzi. Groppa: «Contessa scalza» technic. Ava Gardner, H. Bogart, Brazzi. Radium: «Ninfa degli Antipodi» technicolor, Esther Williams. V. Veneto: «Nerone e Messalina».

Astra: «Uomo meraviglia» D. Kaye. Bernini: Violette imperiali, tech. Excelsior: «Jonny Guitar» con Joan Crawford, S. Hayden, tech. Star: «Agente federale X 3» tec. Victor Mature, Piper Laurie.

Adua: «Cantante misterioso» L. Tajoli, M. Mariani e Varietà. Aurora: Comandante Flyng Moon. Brescia: Ad ovest Zanzibar, col. Eri-Dan: «Travatella di Milano». Falchera: Al confini del delitto. Fortino: Spia dello Globbo Rosso, tech. G. Montgomery, H. Carter. Nord: «Pioggia» tech. Hayworth. Palermo: «Il selvaggio» Brando. Sociale Segno di Venere, S. Loren.

Cabiria: Fratelli senza paura, col. Colosseo: «Pirati di fortuna» CineSc. techn. D. Day, Cummings. Italia: «Totò e Carolina» Totò, A. M. Ferrero e Gr. Rivista 21,15. Lingotto: «Furore sulla città». Moderno: «La romana» Gina Lollobrigida, F. Fabrizi, a colori. Nizza: «I miei 6 forzati». Piemonte: «Cavaliere implacabile» tech. Cornel Wylde, Y. De Carlo. Segue Cinesport Giro di Francia. Spezia: «Straniero sempre uno straniero» Randolph Scott, C. Trevor.

Alba: «Fronte del porto» Brando. Apollo: «Finestra sul cortile» techn. James Stewart, G. Kelly. Diana: «La contessa scalza» tech. Ava Gardner, H. Bogart, Brazzi. Dora: «Melodie immortali». Edera: «Qui si vinti» Pierre Cressoy e Anna Maria Ferrero. Leinaria: «Visconte di Bragelonne» tech. G. Marshall, D. Addams. Roma: «3 soldi nella fontana» techn. CineSc. Clifton Webb. Splendor (Biblana 100): «Cavaliere Valle solitaria» techn. A. Ladd.

Riduzioni E.N.A.L. — Astor, Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, Vitt. Veneto, Monviso, Fréjus, S. Paolo.

UN CURIOSO COLLOQUIO A CENT'ANNI DI DISTANZA

Gli attori francesi si ribellano a Diderot

In una nuova edizione del «Paradoxe sur le Comédien», i più grandi artisti del palcoscenico polemizzano con la famosa definizione: «L'attore, uomo di ghiaccio» - Battute polemiche di Louis Jouvet, Pierre Blanchar e Ludmilla Pitoëff

A cento e più anni dalla comparsa del *Paradoxe sur le Comédien*, una delle opere più ardite di Denis Diderot, una nuova edizione raccoglie in calce le reazioni degli attori francesi contemporanei ed è curioso osservare come tutti, tranne Dullin e Simon, si ribellino alla famosa definizione diderotiana dell'attore: «uomo di ghiaccio». E' un fenomeno più unico che raro la vitalità di questo giudizio di Diderot sull'attore e la sua arte, che ancor oggi viene contrastato da grandi, grandissimi attori che dettarono e dettano legge in fatto di interpretazione.

Essi sono: Marcel Achard, Jean-Pierre Aumont, Jean-Louis Barrault, Pierre Blanchar, Bernard Blier, Pierre Brasseur, Béatrix Bretty, Jacques Copeau, Claude Dauphin, Charles Dullin, Béatrix Dussane, Edwige Feuillère, Pierre Fresnay, Denis d'Inès, Louis Jouvet, François Périer, Ludmilla Pitoëff, Pierre Renoir, Henri Rollan, René Simon e Pierre Valde.

Un insieme — ed è per questo che li abbiamo ricordati — che rappresenta le «glorie» della Comédie-Française di mezzo secolo.

Ebbene, tutti, tranne, ripetiamolo, Dullin e Simon, si scagliano contro Diderot. Prima di prendere in considerazione la portata delle loro obbiezioni, non possiamo fare a meno di pensare al diverso ambiente in cui vivono i francesi rispetto a quello in cui si muovono gli attori italiani. I primi sentono ancora il bisogno di correggere le affermazioni di uno scrittore di due secoli fa; i nostri non ricordano forse neppure più le parole di Domenico Lanza o di Renato Simoni. Ma che ci può fare? Il teatro italiano che vanta una tradizione ben più antica del francese, ha perduto o sta perdendo lo spirito che un tempo sapeva comunicare alle platee ricevendone in cambio ammirazione, affetto e gratitudine. Attori e attrici che si erano guadagnati la fiducia del pubblico e le speranze dei critici che seguivano con una certa trepidazione le loro fatiche, lasciano la prosa per la «rivista» motivando il passaggio con ragioni economiche di cui sono in molti a dubitare la validità.

Ma torniamo al *Paradosso* di Diderot. Egli lo enuncia così: «I grandi poeti, i grandi attori, dotati di una bella immaginazione, di uno spiccato senso critico, di controllo, di gusto raffinato, sono gli esseri meno sensibili di questo mondo». Presago delle obbiezioni che gli sarebbero state mosse, aggiunge: «... e per sensibilità io intendo quella disposizione che s'accompagna alla debolezza che porta facilmente un individuo a compatire, a tremare, a fremere, ad ammirare, temere, sconvolgersi, piangere, svenire, fuggire, gridare, perdere la testa...»; poi conclude: «E' l'estrema sensibilità che fa gli attori mediocri, è la sensibilità mediocre che fa i cattivi attori, è la mancanza assoluta di sensibilità che prepara gli attori di genio, gli attori sublimi. Ma se anche queste verità venissero un giorno rigorosamente dimostrate per vere, i grandi attori non le accetterebbero».

Diderot era un uomo prudente, ma indubbiamente non poteva prevedere i vizi e le anomalie degli uomini che l'avrebbero seguito. Oggi, ad esempio, che viviamo in un'epoca particolarmente ricca di ingegni critici, siamo riusciti, grazie ad una infinità di fattori (Freud, la psicanalisi, i complessi), a confondere molto bene dei concetti che ai tempi di Diderot erano pacificamente accolti e accettati da tutti. Fra questi la peggior sorte è toccata alla «sensibilità». Per legge di contrasti dire ad un uomo intelligente che non è sensibile, costituisce — e lo dimostrano le recensioni bibliografiche — una delle peggiori stroncature, poichè si è venuto a formare il concetto che la sensibilità sia quel dono grazie al quale si riesce a dare un significato alle cose apparentemente più banali.

Diderot quella dote l'avrebbe semplicemente chiamata arte, mentre per noi l'arte è diventata una faccenda talmente complessa che abbiamo rinunciato a definirla. In compenso chiamiamo «sentimentalismo» l'attitudine degli uomini che Diderot riteneva «sensibili» e il sentimentalismo lo disprezziamo profondamente: persino i giovani innamorati lo detestano. Le reazioni degli attori francesi risultano quindi frutto di equivoco di un termine, e gli uomini sui termini hanno sempre cavillato volentieri e con animosità. Cinquant'anni fa a dare del «disonesto» a qualcuno c'era da ricevere uno schiaffo e un cartello di sfida: oggi è mutato solo l'indirizzo della nostra suscettibilità. Dare dell'insensibile equivale a stuzzicare l'avversario a versare molto inchiostro sulla carta e a sfoderare la sua cultura. Duelli meno cruenti, ma anche più noiosi e meno pittoreschi.

Per la mia esperienza di teatro posso dire che Diderot ha ragione. Quando una sera, con gli amici Luigi Ambrosini e Gigi Michelotti, salimmo dopo il second'atto — se ben ricordo si rappresentava *La marcia nuziale* di Bataille — a congratularci con Maria Melato, la trovammo ancora tutta fremente e in lacrime. Lacrime vere. Ma questa nostra famosissima attrice — non vogliamo toglierle alcun merito — che piangeva veramente sul palcoscenico, non raggiunse mai i vertici della Gramatica e tanto meno quelli raggiunti da Ruggero Ruggeri, il quale dopo il famoso terzo atto dell'*Artiglio*, in cui si rotola per terra chiedendo pietà al rivale, si presentava a ringraziare con il volto e gli atteggiamenti dell'uomo Ruggeri e non del protagonista. Gli bastava un attimo per spogliarsi del «personaggio» che dieci minuti dopo avrebbe ripreso con una perfezione fotografica. Lo abbiamo visto dieci volte a recitare *L'amico delle donne*, e a distanza di parecchi anni, ma i gesti e le inflessioni di voce erano sempre uguali a quelli della prima volta. Questo è l'attore di «ghiaccio che scotta», quello che Diderot intuì profondamente, scagliandosi contro gli improvvisatori che ogni sera si lasciano trasportare da sentimenti sempre più falsi e sempre più voluti alla ricerca di un effetto istrionesco.

Perchè l'attore di genio è come lo scrittore di genio: tutti i suoi sforzi non sono rivolti a creare la sua commozione, bensì quella dello spettatore o del lettore, e quando si presenta sul palcoscenico ha già nella mente e negli occhi i gesti, gli atteggiamenti che dovrà fare. Il suo orecchio sa perchè lo ha ricercato con molto studio e pazienza, il tono col quale pronunciare ogni parola, ogni frase e tutta la sua attenzione è riposta in uno sforzo di ripetere in tutti i particolari il modello del personaggio che è riuscito ad immaginare ed a vedere. E' un attore di ghiaccio, sì, ma è un ghiaccio che scotta gli spettatori, che li commuove con una sapienza infinita e sempre controllata. E' di lì che nasce lo stile e la classe dell'interprete.

L'attore che riesce solo a commuoversi sulla falsariga del testo, non rappresenterà mai che lo spettacolo della sua commozione, la commozione dell'uomo, e come tale limitata alla capacità naturale, precludendosi tutte le risorse dell'intelligenza, del ragionamento e del calcolo. Dell'arte insomma.

Tanto per entrare nel vivo della polemica, diamo molto sinteticamente ciò che scrissero alcuni degli attori che abbiamo nominati, contro il «paradosso» di Denis Diderot.

Pierre Blanchar

Edvige Feuillère

Louis Jouvet scrive fra le altre molte cose contrarie alla critica del commediante vista dal Diderot: «E' indiscutibile che l'attore non sarà che mediocre se la sua sensibilità non gli permettesse che di appropriarsi dei sentimenti del suo personaggio. La fredda lucidità, la facoltà di osservazione che Diderot scambia per una manifestazione di intelligenza dell'interprete, gli sorge dalla sensibilità spinta fino all'intuizione...». E conclude: «La lucidità del commediante, non è che sensibilità controllata da se stessa...».

Un altro grande attore, *Pierre Blanchar*, protesta con estrema violenza contro Diderot e afferma che fino dalla prima lettura o presa di contatto con il suo personaggio egli dovrà commuoversi come il più emotivo e sensibile degli spettatori che, più tardi, si troverà fra il pubblico. E continua affermando che l'attore di «ghiaccio» come lo vuole Diderot è paragonabile ad un piano automatico che suoni un *Notturno* di Chopin. Ma l'acrimonia contro il «paradosso» del Diderot spinge il Blanchar ad affermare cose che a noi non sembrano vere. Egli «è sicuro» che Arturo Toscanini, quando dirige un concerto, «si abbandona alla sensibilità». A parte tale giudizio, provi il signor Blanchar a discorrere con il più grande concertista di questo mondo, pochi minuti prima che egli si presenti al pubblico seduto dietro al pianoforte o con il «magico» violino stretto fra il mento e la spalla. Ne avrà una delusione, perchè si accorgerà di parlare con un uomo di «ghiaccio».

Pierre Renoir dice: «Diderot ignorava il funzionamento del "meccanismo" che ha tentato di smontare».

Ludmilla Pitoëff, interrogata, ha detto fra l'altro: «Non sono di quelle che cercano di dominare la propria emozione... La nostra arte è un mistero, altrettanto inesplicabile come quello dell'esistenza...».

Invece *René Simon*, partigiano del Diderot, confessa che «...il grande attore è quello che sapendo simulare alla perfezione qualsiasi sentimento è un "[illegible]" di professione"».

Charles Dullin, che condivide la teoria sia pure paradossale di Diderot, conclude così il suo discorso: «Gli attori diventano "grandi" quando sanno controllare la loro sensibilità...».

Ernesto Quadrone

I chicchi di grandine, grossi quasi come uova, esistenti ancora a mucchi dopo quindici ore dalla violenta grandinata che ha devastato i vigneti nell'Astigiano

Ancora sul mistero di Castelgandolfo

La donna decapitata sarebbe una domestica

Importanti rivelazioni d'una villeggiante di Santa Marinella che ritiene di riconoscere l'assassinata in un'amica, Ines Profeta, scomparsa dopo una lettera minatoria ricevuta dal fidanzato - Numerose altre piste all'esame della polizia

Roma, venerdì sera.

Quando ieri sera i funzionari della Squadra mobile sono tornati in Questura da Castelgandolfo, ove erano stati improvvisamente ripresi le ricerche degli indumenti e del cranio della donna decapitata, hanno ricevuto la visita di un uomo che ha detto loro di aver conosciuto una mondana la quale si chiamava Ines, lo stesso nome cioè trovato inciso sulla cassa dell'orologio Zeus. Costei, sempre secondo le dichiarazioni dell'uomo, sarebbe sparita dalla circolazione. Tale racconto concordava con il contenuto di una lettera anonima giunta in mattinata alla Squadra mobile e sulla scorta di questi elementi il dott. Magliozzi ha svolto una inchiesta nell'ambiente di donne di malaffare, riuscendo a individuare la giovane che era stata segnalata. Essa effettivamente è sparita dalla circolazione e ora la polizia la sta cercando.

Sembra, però, che i funzionari inquirenti non siano molto convinti che la sconosciuta di Castelgandolfo si chiamasse Ines. Ines infatti potrebbe essere il nome della prima proprietaria dell'orologio, e cioè di colei che lo possedeva quando era dorato. Tanto non ne sono convinti che seguono con lo stesso attenzione delle altre tutte le piste di indagine, al centro delle quali figurano donne che non si chiamano Ines.

Sempre in merito alla scomparsa di donne che si chiamano Ines, i carabinieri di Santa Marinella hanno ieri lungamente interrogato una famiglia romana lei villeggiante. Infatti la più giovane delle due figlie di tale famiglia, Rita di 17 anni, si trovava ieri sulla spiaggia in compagnia di altri giovani, ed apprendendo alcuni particolari riportati dalla stampa, esprimeva il convincimento che la sconosciuta vittima potesse essere la domestica Ines Profeta, nata in una cittadina nei pressi di Roma, dell'età di circa [illegible] anni, che nello scorso giugno lasciò Santa Marinella per tornare al proprio paese. A sostegno delle sue asserzioni la giovane aggiungeva che Ines Profeta aveva subito gli stessi interventi chirurgici, dei quali sono state riscontrate le cicatrici sul cadavere. Non solo: ma aveva anche acquistato insieme a lei, presso un negozio di Santa Marinella, un paio di orecchini della stessa foggia di quello rinvenuto presso il cadavere.

La giovane villeggiante aggiungeva anche che la domestica Ines Profeta era usa smaltarsi le unghie delle mani e dei piedi. Altro particolare interessante sarebbe una confidenza avuta da parte della domestica, la quale sarebbe stata corteggiata insistentemente da un anziano impiegato romano il quale, respinto, le avrebbe scritto una lettera contenente minacce.

Altri invece ritengono che la donna uccisa a Castelgandolfo sia una ragazza di Albano, operata tempo fa e rinchiusa in un riformatorio dal quale fuggì. Vi è poi una donna che fu moglie di appartenente alle «S.S.» tedesche, la quale si è allontanata tempo fa dalla sua abitazione livornese. Secondo le prime indagini sembra che la data della sua scomparsa non corrisponda con quella del giorno in cui è presumibilmente avvenuto il delitto, vale a dire il 5 luglio. Sembra infatti che la donna sia stata vista in epoca posteriore.

Ed infine c'è la denuncia di una cameriera, certa Lina Fabrizi, abitante in via Pinerolo, la quale non sa che fine abbia fatto la sorella Anna di 28 anni. La sola, tra le prime ricercate dalla polizia, di cui non si hanno per adesso notizie, è Annunziata Buffa, che risulta scomparsa da un Luna Park, accampato alla periferia di Roma, dal giorno 4 luglio e che ha lasciato i suoi bagagli sul carrozzone da essa occupato.

Altra donna attualmente ricercata è Giuseppina Impelio, scomparsa da alcuni mesi senza più dare notizie di sè alla sorella, che ieri si è decisa a recarsi alla polizia, convinta che la decapitata sia sua sorella. Alla poveretta sono state mostrate fotografie del cadavere in base alle quali però, la donna non si è pronunciata per il riconoscimento. Tuttavia le caratteristiche fisiche e le operazioni subite dalla morta di Castelgandolfo, presentano sorprendenti analogie con gli elementi di riconoscimento della Giuseppina Impelio. Solo l'età non coinciderebbe. Essa infatti ha poco più di vent'anni.

Come si vede il campo delle indagini per l'identificazione della vittima del crudele assassino è vastissimo, ma purtroppo fino a ieri è servito solo a far perdere del tempo prezioso agli investigatori.

Due autisti fermati e rapinati in Calabria

Catanzaro, venerdì sera.

All'altezza del bivio Mastrofilo, dal quale si dipartono le strade nazionali per Nicastro e per Vibo Valentia, due sconosciuti hanno sparato l'altra notte, poco dopo le 2, quattro colpi di pistola contro un camioncino targato Catanzaro 9212, mandandone in frantumi il parabrezza.

Almeno così hanno dichiarato ai carabinieri di Tiriolo, denunciando il fatto, i due che si trovavano a bordo dell'automezzo: l'autista Francesco Libertini e il manovale Simonelli.

Costretti a scendere dalla cabina con le mani in alto, il Libertini veniva rapinato di cinquantamila lire e il Simonelli di 8300 lire e dell'orologio da polso. Le indagini finora svolte per identificare gli autori dell'aggressione sono rimaste infruttuose.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXXII. - Escarre è in viaggio per Roma, dove si è rifugiata Nicki Labelle per sfuggire alle sue minacce. Rimasto senza benzina, il bandito entra in un circo, uccide un clown e indossa i suoi panni. Scoperto dal proprietario, Escarre gli ingiunge ad aiutarlo a passare la frontiera

MARY e BOB di Chic Young

SHERLOCK HOLMES: Il ponte di Thor di CONAN DOYLE

XXXII. - La signora Gibson è stata uccisa sul ponte di Thor Residence. La governante Grazia Dumbar, con la quale la Gibson si è incontrata, afferma di essere estranea al delitto. In uno stivaletto della Dumbar viene trovata una rivoltella. Holmes constata che è stata usata da poco.

le avventure del Signor TOBIA

(Continua a pag. 11)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

I tricolori del Tour vogliono una rivincita

La delusione di Narbonne

Benedetti, Monti, Coletto e Giudici hanno perso un'occasione d'oro - Oggi il colle Chioula (m. 1449)

DAL NOSTRO INVIATO

Narbonne, venerdì sera.

Siamo arrivati alla 15ª fatica. Oggi andiamo da Narbonne ad Ax-les-Thermes; poi domani ci si riposa pensando ai Pirenei. Si parte discretamente tardi, a mezzogiorno in punto, visto che i chilometri sono solo 153, anche se pieni di strade in salita, del resto tradizionali in ogni giorno per il Tour; si parte tardi e con il «muso». Perchè ieri i tricolori d'Italia hanno lavorato tanto e abbastanza bene e sono rimasti con un pugno di mosche in mano; hanno magari conquistato il primato a squadre della tappa, ma hanno perso in modo banale la vittoria e Geminiani è riuscito a dare lo sgambetto ad Astrua in classifica generale, togliendogli quel quinto posto su cui Giancarlo s'era insediato con così grande soddisfazione.

Ieri è stata una giornata da fare proprio arrabbiare, una di quelle che il mattino hanno un sole magnifico, tu esci di casa con l'abito nuovo e poi ci piove sopra e tu ti rovini digestione e vestito.

I corridori italiani hanno cominciato infilandosi in ogni fuga e cooperando perchè la fuga riuscisse, finchè nel gruppo di testa si sono trovati addirittura in tre: Benedetti, che poteva vincere in volata, Coletto, che poteva vincere con un'azione di forza, e Giudici, che dal canto suo rappresentava ancora una volta il preziosissimo gregario.

Pareva una faccenda fatta su misura, gli avversari che pedalavano con i nostri verso il traguardo non sembravano poi imbattibili, il successo in bianco-rosso-verde dava tutta l'idea di potersi considerare scontato; le disgrazie per noi hanno preso l'avvio quando su una salita nemmeno tanto dura i «grandi» del plotone si sono agitati un po'. Niente di speciale, una battaglia a formato ridotto che pure vide alla ribalta Bobet, Astrua, Rolland, Fornara e Brankart, impegnati in un «assaggio».

La scaramuccia ebbe una limitatissima durata e servì solo a far venire il fiato grosso agli assi.

Geminiani, vecchia volpe, come il gruppo si riformò, se ne accorse e operò un allungo. Gli risposero Caput e Monti; i tre, poichè dal plotone non venne alcuna risposta, presero il volo e tanto fecero e di buona voglia che riuscirono ad avvicinare la pattuglia di testa. Tre uomini: uno, Geminiani, era pericoloso per la classifica generale; l'altro, Caput, aveva al suo attivo un benedetto spunto di velocità; il terzo, Monti, non era nè carne nè pesce. Se non tirava, lo criticavano per un verso, se tirava lo criticavano per un altro. Correre in bicicletta sta diventando un'impresa di Stato. Il romano, salvo sbaglio, si attenne a una via di mezzo, diede cioè il cambio ai due francesi quel pochissimo sufficiente necessario per non essere chiamato crumiro, ma, ciò nonostante, il «trio dei pericoli» raggiunse il suo scopo, raggiungendo i primi.

La partita sul momento era chiusa, tutto ciò era rinviato alla volata, dove le nostre azioni tendevano al rialzo: per stare tranquilli bastava guardare al numero — avevamo quattro uomini su quindici che erano in fuga — e alla qualità — vantavamo nel nostro quartetto Benedetti e Monti, velocisti di vaglia.

Vane illusioni! I nostri quattro atleti sfrecciarono al comando del plotone allorchè passarono davanti alle tribune, poi scomparvero dalla vista per compiere il giro del circuito e quando ritornarono sul rettilineo a godersi il successo, un lieve sbandamento in curva cominciò a creare le prime preoccupazioni. Il belga De Bruyne in quella curva allargò e costrinse Benedetti a darsi alle acrobazie, Caput acciuffò per la maglia De Bruyne, qualche altra mano volò per l'aria: a dire la verità, nessuno, a meno che si trovasse sul punto incriminato, cioè a circa duecento metri dal traguardo, può giurare su che cosa sia in realtà successo; fatto sta ed è che Benedetti, Caput e De Bruyne si trovarono a lottare spalla a spalla e che nello sprint la meglio toccò al francese.

Una rabbia irrefrenabile colse il toscano, mentre qualcuno cercava di calmarlo; Benedetti, adiratissimo, lasciò il circuito che arrivava il gruppo giusto in tempo per permettere ai cronometri di dire che Astrua aveva perduto il quinto posto ad opera di Geminiani.

Ieri quindi, per la prima volta da quando il Tour ha lasciato Le Havre, qualcosa non ha funzionato nella nostra squadra.

Mors tua vita mea; ieri è andata male a noi; è andata bene ai francesi per il balzo in classifica compiuto da Geminiani. Ma anche la squadra del signor Binda ha corso un serio pericolo e purtroppo di natura ben più grave; Dotto, il piccolo e simpatico Dotto, stava volando in discesa a fortissima velocità trascinando nella sua scia Geminiani all'inseguimento quando a una curva è caduto. Una caduta terrificante, il corridore è scivolato per una decina di metri, poi, infilandosi tra due piante, ha superato il bordo della strada. Per buona sorte, nonostante il ruzzolone, solo alcune ferite superficiali. Dotto si è tirato su; faceva paura e pena insieme con il suo volto impastato di sudore e di sangue. Lo hanno incoraggiato, l'hanno rimesso in sella, è arrivato al traguardo.

Stamane, medicato a dovere, s'è presentato al raduno; le sue condizioni non destano preoccupazioni; Fornara invece soffre di una lieve emorragia congiuntivale traumatica per un sassolino piombatogli ieri in corsa nell'occhio destro, mentre Coletto lamenta un profondo mal di schiena, non certo ideale per una tappa sul tipo di quella di oggi.

La Narbonne - Ax-les-Thermes è corta, ma il suo tracciato, che incomincia con una lieve pianura, aumenta progressivamente la difficoltà. Nella parte centrale ci sono alcuni saliscendi, poi, verso la fine, si ergono due colli valevoli per la classifica che dovrà stabilire il migliore scalatore.

Il Col de Portel (m. 601) è al km. 97, il Col de Chioula, alto 1449 metri, è al km. 139. Cifre che acquistano importanza quando si faccia rilevare che il traguardo di Ax-les-Thermes dista dalla vetta del Chioula solo 14 chilometri.

Gli assi si daranno battaglia? Rispondere non è facile. Ma all'apparenza sembra di no, pare che debbano essere i Pirenei ad intervenire con autorità per la definitiva sistemazione della classifica generale; ma tuttavia ogni occasione può uscir buona per scatenare la lotta.

Gigi Boccacini

Fornara ha un lieve malanno all'occhio colpito da un sassolino, ma difende bene il suo terzo posto al Tour

Così ripartiti da Narbonne

CLASSIFICA GENERALE — 1. Rolland in ore 87,34'10"; 2. Bobet a 1'55"; 3. Fornara a 6' e 18"; 4. Brankart a 10'44"; 5. Geminiani a 12'; 6. Astrua a 12'44"; 7. Van Est a 13'59"; 8. Vitetta a 13'42"; 9. Gaul a 14'; 10. Close a 18'41"; 16. Coletto a 33'08"; 28. Monti a 53'54"; 35. Fantini a 1,08'09"; 36. Giudici a 1,21'03"; 44. Barozzi a 1,28'; 49. Benedetti a 1,45'40"; 55. Pezzi a 1,56'07".

Le competizioni del Sestriere

Favorito nelle gare di golf lo sciatore Giorgio Vigliani

Sestriere, venerdì sera.

A Sestriere avrà inizio oggi la settimana golfistica imperniata su due grandi competizioni di carattere nazionale: la Coppa d'oro del Sestriere e la Coppa Funivie (22-25 luglio) nonchè il Campionato Italiano Juniores (26-28 luglio). Quest'anno le due manifestazioni assumono particolare importanza considerandole l'Associazione Golfistica Italiana prove di selezione per la formazione della squadra nazionale per l'incontro Italia-Svizzera che si svolgerà a Samaden il 30-31 luglio.

Come ogni anno le gare hanno richiamato adesioni da ogni parte d'Italia. Le condizioni ideali del campo di gioco, dopo le migliorie apportate, sono la premessa per interessanti confronti.

Particolarmente attesi alla prova i giovani per una conferma della loro possibilità. I pronostici, abbozzati dalle prime impressioni di allenamento, vanno ancora all'eclettico giovane campione Pier Giorgio Vigliani, promessa del golf italiano e vincitore a Sestriere nella scorsa stagione invernale del derby internazionale sciistico cittadino.

Fatta la legge... trovato un antenato italiano

In Italia vi sono sei modi di essere calciatore straniero

Il "veto di Polizia„ è ancora valido? - Società in attesa di norme precise

Il problema dei giocatori d'oltre confine non è semplice, nè facile da risolvere. Esso, però, diventa sempre più complicato. Le norme per il tesseramento dei calciatori stranieri stanno infatti accavallandosi in Italia come le famigerate leggi annonarie del tempo di guerra.

Per il nostro sport ci sono attualmente sei o sette modi di essere «calciatore straniero» e solo un negro, un pellerossa o un cinese che si mettano a giocare al football sono sicuri di rimanere tali almeno provvisoriamente, data l'impossibilità di provare che sono di origine italiana. Dopo cinque anni però possono diventare «italiani» anche loro.

La complicata regolamentazione in proposito attende di essere precisata nei dettagli al più presto, poichè inverte la fase delicata della campagna acquisti e coinvolge interessi di milioni. Il caso Vinicius è press'a poco clamoroso. Questo prestigioso centravanti del Botafogo è stato a Torino ed ha suscitato enorme impressione. Alloggiava nello stesso albergo del dottor Prosdi e, logicamente, l'allenatore granata si era interessato per sapere se Vinicius avesse genitori o almeno un nonno e alla Schiaffino e alla Ghiggia «di origine italiana». Desolato «no» dell'interessato. Lo stesso Vinicius si era offerto poi ripetutamente ai dirigenti della Juventus, ma anche i bianconeri, rispettosi del decreto Andreotti, non avevano nemmeno iniziato le trattative. Vinicius va a Napoli e la società partenopea lo acquista.

Non esiste la norma-Andreotti che proibisce di concedere la permanenza in Italia ai calciatori d'oltre confine? Esiste, ma il Napoli tessera ugualmente il suo giocatore.

Evidentemente il «catenaccio» varato d'impeto, sotto l'impressione della sconfitta ad opera dell'Ungheria, è saltato. Come tutte le leggi affrettate era tutt'altro che perfetta e non ha resistito alla consuetudine. Prova ne sia che nelle scorse stagioni tre giocatori stranieri — Bonifaci, Selmosson e il triestino Jansson — hanno avuto il permesso di rimanere in Italia ed hanno disputato il campionato dimostrando con la loro presenza l'assurdità di regolare il rilascio dei permessi di soggiorno in base all'attività professionale. L'«autarchia calcistica» può essere discussa e regolata vagliando il pro e il contro dagli Enti sportivi; è comico che di questo problema tecnico si debba interessare la Polizia.

Ad ogni modo, la Federazione Gioco Calcio, ora che ha il suo segretario coraggiosissimo Valentini riconfermato e può continuare a funzionare brillantemente a ranghi completi, dovrebbe interessarsi presso le Autorità per avere disposizioni precise. Finora la F.I.G.C. aveva detto in pratica: «Per mio conto concedo uno straniero «nuovo» per società; ma il Governo non lo lascia rimanere in Italia. Che cosa volete farci?».

La tattica del «me ne lavo le mani» non è mai stata utile: è il momento di avanzare delle proposte che sono molto attese da tutti i dirigenti di società.

Oltre al catenaccio, resta la curiosa situazione delle varie sfumature di calciatore di importazione. Nel mondo del football italiano si può essere «più straniero», «poco straniero», «straniero così così» eccetera. Esempi:

1) straniero al cento per cento come l'attaccante della nazionale belga (Mermans tanto per fare un nome), che dovrebbe venire in Italia per essere tesserato la prima volta. La Federazione lo ammette (uno per società), ma il veto-Andreotti no. E' caduto questo catenaccio o esiste ancora?

2) giocatore proveniente da Federazione estera, ma di origine italiana, che abbia già fatto parte della rappresentativa del suo Paese di origine, e che pertanto non possa essere disponibile per la squadra azzurra. Il caso Grillo. E' considerato come straniero dal comma 1;

3) giocatore che viene dall'estero con passaporto italiano, dal quale si vede la sua origine. Non avendo mai giocato in nazionali estere potrebbe essere utilizzato nelle nostre rappresentative. Esempio il juventino Vairo. Questo calciatore è considerato italiano, ma ne è ammesso uno solo per società;

4) straniero di nazionalità o di origine, ma già in Italia come calciatore con meno di cinque anni di tesseramento. Joppson. Può trasferirsi ancora una volta ma come straniero (fuori-quota);

5) straniero di nazionalità e di origine tesserato in Italia per almeno cinque anni consecutivi, Nyers, Soerensen, Nordahl. Possono trasferirsi liberamente essendo fuori-quota;

6) giocatori provenienti da Federazione estera, di nazionalità dubbia, per i quali bisogna chiedere disposizioni alla Segreteria Federale. Esempio il romanista Da Costa o il fiorentino Julinho.

L'elenco è lunghetto, le varie interpretazioni di esso riempirebbero un volume. Decisamente c'è bisogno di chiarezza.

Grillo: di origine italiana ma è stato nazionale argentino

Joppson: straniero da meno di cinque anni in Italia

Nyers: straniero da più di 5 anni in Italia

Vairo: sud-americano d'origine italiana, mai stato nazionale estero

Il sud-americano Julinho

L'attaccante belga Mermans: straniero al cento per cento

Anche nel Cile cercansi calciatori

SANTIAGO DEL CILE, venerdì sera.

Raul Lancista, presidente del Club Italiano Audax di Santiago, ha confermato ieri in una conferenza stampa di avere avuto incarico da una società italiana di calcio di trattare il trasferimento dei due «assi» Ramiro Cortes e Enrique Hormazabal. Impossibilitato per motivi di riservatezza sportiva a comunicare il nome della società italiana, ha però aggiunto che il Santiago F. C. si opporrà al trasferimento del suo fuori classe Hormazabal.

I due calciatori hanno partecipato recentemente ai campionati sud americani di calcio facendo parte della nazionale del Cile.

Una netta presa di posizione sulle corse automobilistiche

L'ANFIAA propone gare su circuiti permanenti o semi-permanenti - Motociclismo: niente autorizzazione per la competizione in programma a Cuneo - Proteste degli organizzatori

Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra Industrie Automobilistiche e Affini ha preso posizione nella questione delle corse automobilistiche. Essa si identifica in due punti: primo, aumentare la sicurezza dei piloti e spettatori (correndo in circuito chiuso); secondo: non intralciare il turismo sottraendo il sistema stradale alle sue normali funzioni.

Ecco il testo diramato ieri:

«Il Consiglio Direttivo dell'A.N.F.I.A.A. nella sua ultima riunione ha esaminato la questione delle corse automobilistiche ed ha rievocato innanzi tutto quanti in questi ultimi tempi hanno perso la loro vita nell'esercizio degli sports del motore.

«Pur non sottovalutando la funzione tecnica e sperimentale da attribuirsi alle gare di velocità, l'A.N.F.I.A.A. ribadisce in primo luogo il voto che le stesse, per evidenti motivi di incolumità degli spettatori e dei concorrenti, siano d'ora in poi esclusivamente organizzate su circuiti permanenti o semipermanenti, semprechè essi diano le più ampie garanzie di sicurezza. Il Consiglio Direttivo ritiene inoltre che in fatto di competizioni su strada non si sia fino ad oggi tenuto nella dovuta evidenza l'aspetto fondamentale del problema e cioè la impellente necessità, già da tempo sentita, di evitare le manifestazioni che, sottraendo il sistema stradale alle sue normali funzioni, rechino illegittimamente disturbo ai cittadini e danno all'economia generale e al turismo.

«Di conseguenza l'A.N.F.I.A.A. prende atto con soddisfazione delle recenti decisioni della C.S.A.I. e aderisce pienamente alle deliberazioni della Associazione Nazionale dei Costruttori di Motocicli (A.N.C.M.A.). Si dichiara disposta a collaborare con gli Organi competenti di Governo e con Enti e Associazioni per contribuire a un definitivo soddisfacimento delle esigenze ripetutamente espresse dall'utenza. In quest'ordine di idee il Consiglio Direttivo dell'A.N.F.I.A.A. ha formulato l'augurio che l'encomiabile attività dell'A.C.I. venga sempre più orientata verso l'assistenza nonchè verso lo studio e la soluzione dei fenomeni riguardanti la circolazione, che sono di predominante interesse per il fecondo sviluppo della motorizzazione del nostro Paese».

* *

Il circuito di Cuneo, in programma per domenica 24, seguendo la sorte di quelli di Ivrea e Pinerolo, non avrà più luogo. Il collaudo del circuito, avvenuto in presenza dei tecnici dell'ANAS, dell'Ispettorato regionale della motorizzazione e di un dirigente della questura di Cuneo ha avuto esito sfavorevole.

Il documento, comunicato ieri dalla Prefettura, precisa che il percorso presenta caratteristiche non rispondenti per una gara di velocità, che la curva di ritorno in fondo a corso Marconi è in pendenza contraria, e a strettissimo raggio e inoltre il tracciato non consentirebbe, per la sua lunghezza, la scelta di sufficienti zone di sicurezza per il pubblico.

Il Motoclub di Cuneo, protestando che lo stesso circuito era stato approvato lo scorso anno dalla stessa commissione, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri sera, ha comunicato che a mezzo di un manifesto verranno oggi informati gli sportivi dello strano collaudo e dei pretesti accampati dai tecnici. Il Motoclub non risparmierà i suoi sforzi in ogni sede per assicurare egualmente lo svolgimento del circuito di velocità a Cuneo.

Pro e contro le corse motociclistiche la lotta prosegue dunque serrata. Da una parte la F.I.M. difende logicamente le necessità degli organizzatori e dei corridori ed ancora recentemente ha ribadito il suo punto di vista in un comunicato, rilevando le necessità di gareggiare.

Una parte degli industriali delle moto e le autorità sono invece restie alle gare su strada. Lo sport motoristico attraversa insomma una fase delicata. Con questo non deve scomparire.

L'ex-campione del mondo, Nino Farina, è tornato ieri nella clinica dove l'estate scorsa è stato preso in cura e guarito dal prof. Dogliotti, dopo le terribili ustioni riportate a Monza. Lieto il motivo del ritorno: Nino e la moglie sono stati padrino e madrina del primogenito del dott. Ferazzo, un assistente del prof. Dogliotti che particolarmente aveva seguito la degenza del popolare asso del volante. Ecco (da sinistra) Farina, il prof. Dogliotti, che ha tra le braccia il piccolo Massimo, il dr. Ferazzo e la signora Farina

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La sinfonia di Jena alla radio

Un Beethoven poco conosciuto

La partitura fu scoperta nel 1909 da uno studioso tedesco nell'archivio di un Conservatorio - Le varie grafie di un copione

Questa sera alle ore 21, sul programma nazionale, viene trasmessa la Sinfonia in do maggiore, detta di «Jena» di Beethoven, nel corso di un concerto sinfonico diretto da Mario Rossi.

Alla critica musicale raramente tocca di attribuire a qualcuno un'opera anonima, ciò che avviene sovente alla critica della pittura, e a quella delle lettere soltanto per taluni fra i più antichi testi. E' in ogni caso, quello musicale, un attribuire senza scalpore, fuori commercio, senza conseguenze borsistiche e salonarie. Le polemiche, in riviste speciali, analizzano filologicamente i manoscritti, comparano stilisticamente le composizioni, e, com'è naturale, seppur convincono i più, lascian dubbioso qualcuno. E' il caso della Sinfonia in do. E' certo che se il Ludwig van Beethoven, nato a Bonn nel 1770, non avesse poi composto quel che Iddio volle, nessuno perderebbe un'ora attorno alle vicende archiviali di questa Sinfonia, sua o non sua. Essendo invece degno e caro il culto dei grandi artisti, e culturalmente utile la conoscenza dei loro Opera omnia, si è grati ai musicologi, agli studiosi, a tutti coloro che sanno soddisfare il desiderio di maggiori esperienze.

La Sinfonia di Jena era del tutto ignota fino al 1909, quando uno studioso tedesco, Fritz Stein, la scoprì, cioè scoprì una sinfonia, che per più di un indizio attribuì a Beethoven. Consultando l'Archivio del Collegium musicum fondato a Jena nel 1769, trovò in una miscellanea di sinfonie di Haydn, Mozart, Beethoven, Romberg e altri, una cartella contenente le parti d'una Sinfonia in do maggiore. La cartella registrata nel Catalogo dell'Archivio, 1858, reca tuttora la annotazione: «Sinfonie par L. van Beethoven?». Il cognome è cancellato con la matita nera. La parte del II violino è invece postillata: «Par Louis van Beethoven»; e quella del violoncello: «Symphonie von Bethoven» (sic), mentre quella del I violino ha soltanto «Sinfonia».

Sospetti d'un trucco, che sarebbe stato operato circa centosessant'anni fa, non trovano sostegno. Beethoven era allora noto a pochi. A chi sarebbe giovato di attribuirgli una sinfonia altrui? Soltanto verso il 1800 la buona reputazione cominciò a diffondersi. Anche la presenza del cognome su due parti soltanto dell'orchestra attenua il dubbio della falsificazione. Può forse insospettire la grafia del cognome, quale è stata sottolineata, Bethoven, con una sola «t» No. Perchè al tempo in cui il musicista visse a Bonn, e nei primi anni dopo il trasloco a Vienna, quel cognome subì frequenti alterazioni: Bethofen e anche Betthofen. Così, in documenti legali e in annunci sociali.

Come il manoscritto della Sinfonia sarebbe pervenuto a Jena? Bartolomeo Luigi Fischenich, di Bonn, recatosi nel 1791-92 a studiare diritto e filosofia a Jena, strinse amicizia con la famiglia Schiller, e, tornato a Bonn, tenne carteggio con Charlotte von Schiller. Fra l'altro le annunciò l'invio di musiche composte da «un giovane, il cui talento sarebbe divenuto ovunque famoso, e che il Principe aveva mandato a Vienna per aver lezioni da Haydn»; da lui il Fischenich attendeva «cose più compiute, grandi, elevate, in confronto con le quali le musiche finora conosciute erano piccolezze».

E le «grandi» non tardarono.

f. t.

Gérard Philipe firma autografi durante un «si gira»

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul programma nazionale - Giuochiamo alla roulotte, avventura musicale di Amurri e Brancacci (II programma, ore 21) - Liliom, di Molnar, alla tv con Giorgio Albertazzi e Bianca Toccafondi

VENERDI' 22 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,8, Torino m.f. 1) — Ore 13: Giornale radio - Tour de France, notizie sulla tappa Narbonne-Ax-Les-Thermes - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Tour de France, notizie sulla tappa Narbonne-Ax-Les-Thermes - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: «Il marziano e i contadini», a cura di Corrado Barbaris - 16: Le opinioni degli altri - 16,15: Tour de France, radiocronaca dell'arrivo della tappa Narbonne-Ax-Les-Thermes - Canzoni italiane - 17,15: Da Montmartre a Copacabana - 17,45: Concerto del soprano Antonietta Pastori e del pianista Antonio Beltrami - 18,15: Qualche ritmo - 18,30: Tour de France, ordine di arrivo della tappa Narbonne-Ax-Les-Thermes ...

Ore 21,05: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi. Beethoven: Sinfonia in do maggiore detta «di Jena»: a) Adagio - Allegro vivace, b) Adagio cantabile, c) Minuetto (moderato), d) Finale (allegro); Debussy: Prélude à l'après-midi d'un faune; Roussel: Terza sinfonia in sol minore op. 42: a) Allegro vivo, b) Adagio, c) Vivace, d) Allegro con spirito. Orchestra sinfonica di Torino - Nell'intervallo: Pascal (...) - 22,30: Nicola Tornaghi: Amleto, avvocato di se stesso - 22,45: Nello Segurini e la sua orchestra - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,1, Torino m.f., Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — ...

Alberto Semprini al pianoforte, alle 22, sul secondo programma. (dis. di Chicco)

SABATO 23 LUGLIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — ...

SECONDO PROGRAMMA — ...

... - 19,30: Orchestra Semprini - 20: Radiosera - Tour de France - 20,30: Orchestra Miliziani diretta da William Galassini - 21: «Rigoletto», di Verdi - Ultime notizie.

TELEVISIONE — Ore 17,30: La TV dei ragazzi - 19: Una pittura al mese - 21: Telegiornale - Notiziario sportivo - 21,40: Festival internazionale del Balletto. Replica Telegiornale.

Audizione al Piccolo Teatro di giovani attori di prosa

Domenica, alle 9,30, sul palcoscenico della sala Gobetti di via Rossini 8, si svolgeranno le prove per l'ammissione di giovani attori torinesi nella Compagnia di Prosa del «Piccolo Teatro della Città di Torino». I candidati si presenteranno nell'interpretazione di scene del teatro drammatico, nella lettura di brani di prosa dialogata e nella recitazione di liriche di classici, e sosterranno una prova di cultura generale. Saranno esaminati da una Commissione di esperti formata da personalità del teatro e della cultura.

NOVITA' PARIGINE NEL MONDO DEGLI SPETTACOLI

Roberto Benzi guadagna trecentomila franchi per concerto

Il sedicenne musicista italiano ha conseguito in Francia la licenza liceale - «La pantofola di vetro» di Leslie Caron, ovvero «Cenerentola» ritorna sullo schermo - Gérard Philipe seduttore in divisa di tenente dei dragoni

Roberto Benzi

Parigi, venerdì sera.

Roberto Benzi, «l'enfant prodige» della musica, ha sedici anni e da qualche tempo risiede in Francia, pensionante nel collegio di Franconville, presso Saint-Denis.

Il giovanissimo musicista italiano, che ha diretto fin da bambino le più grandi orchestre del mondo, si è trovato in questi giorni a risolvere uno dei problemi che più si adattano alla sua età: ha sostenuto e superato, al Liceo Camilly-Sée, gli esami di licenza liceale che in Francia è più nota col nome di «baccellierato».

Da due anni aveva sospeso la sua attività di direttore d'orchestra per dedicarsi esclusivamente alla preparazione scolastica, facendo eccezione soltanto la sera del 27 maggio scorso per dirigere gli ottanta professori dell'orchestra dei Concerti Colonne.

Roberto Benzi ora guadagna trecentomila franchi per concerto, e tuttavia non trascura, anzi completa, i suoi studi musicali: composizione, armonia e contrappunto, per cui ogni sabato si reca a Parigi e vi si trattiene fino a domenica. Oltre alla musica, ha due altre passioni: il gioco del calcio (è infatti centromediano della squadra del suo collegio) e la meccanica.

Prima di entrare nell'aula degli esami, Roberto si raccolse un istante, com'è solito fare quando sta per entrare in sala per dirigere un'orchestra, e fra i tre temi proposti ai candidati scelse quello impostato sui versi di Paul Verlaine: «La musica prima di ogni cosa».

Alla prova facoltativa di musica, alla quale volle sottoporsi insieme con altri diciannove colleghi, fra studenti e studentesse, onde aumentare le probabilità di successo dei suoi esami, Roberto Benzi ottenne senza sforzi il massimo voto di dieci punti per il dettato musicale e la storia della musica. Per la prova strumentale, pur suonando egli egregiamente l'organo, la fisarmonica e il violino, scelse il pianoforte e interpretò una Ballata di Brahms. Al termine degli esami, insegnanti e colleghi lo applaudirono calorosamente. Ottenuta, dunque, la licenza liceale, Roberto Benzi riprende la sua attività concertistica: il 21 corrente dovrà partire per Ostenda dove dirigerà un grande concerto sinfonico.

* *

Leslie Caron è recentemente ritornata a Parigi da Hollywood per una lunga serie di recite dell'Orvet di Renoir, al Teatro della Renaissance.

La Caron era da molti anni assente dalla capitale francese, essendo stata impegnata in America nella lavorazione di un film con Fred Astaire, e, soprattutto, nel film *La pantofola di vetro*, del regista Charly Walter, di cui essa è protagonista.

«La pantofola di vetro», altro non è che il rifacimento per lo schermo (questa volta con attori veri) di «Cenerentola», il popolare racconto di Perrault, già mostratoci da Walt Disney col suo film a cartoni animati. Il film è a colori ed è il terzo musicale della Caron (gli altri due furono: «Un americano a Parigi» e «Lili»).

Le coreografie della «Pantofola di vetro» sono di Roland Petit e, benchè l'azione si svolga in Europa, nel '700, Leslie danza fra scenari che ricordano piuttosto un «music-hall» di Broadway che le sale barocche del palazzo del Principe Azzurro. Cenerentola, nel film, è diventata Ella e porta capelli cortissimi: tuttavia a Hollywood hanno sufficientemente rispettato le grandi linee del celebre racconto.

La Caron è tornata a Parigi dopo la parentesi hollywoodiana

* *

Gérard Philipe è al suo ventesimo film, alla sua ventesima parte di galante seduttore. Questa volta impersona un tenente del 33° reggimento dei dragoni francesi nel film: «Le grandi manovre», che il regista René Clair ha ambientato alla «belle époque», realizzando la sua prima pellicola a colori.

Clair incontra numerose difficoltà nella lavorazione di questo film: gli attori non possono girare più di sei minuti consecutivi, poichè, sotto l'eccessivo calore che imperversa, dentro e fuori il teatro di posa (38° gradi in questi ultimi giorni), il loro trucco si scioglie e cambia colore.

Il popolare regista che si era servito di un pensiero di Blaise Pascal per il suo film: «Belle di notte», e si era ispirato a Faust per «La bellezza del diavolo», questa volta si è orientato verso don Giovanni Tenorio, il famoso avventuriero amoroso spagnolo. Il tenente Gérard Philipe, di guarnigione in una cittadina di provincia, passa di conquista in conquista, seducendo brillantemente una rispettabile signora, la figlia del prefetto e una modista, rispettivamente interpretate da Simone Valère, Catherine Anouilh e Michèle Morgan.

* *

Ned Kelly il bandito

Le sorelle del fuorilegge

XXXVI. — La banda dei Kelly che per lungo tempo ha tenuto a bada la polizia, senza lasciarsi mai catturare, ora si trova assediata nell'albergo Jones di Glenrowan, dopo aver fallito un piano di deragliamento di un treno speciale della polizia mandato per vendicare la morte di un informatore abbattuto dai banditi. Ned Kelly, ferito gravemente, si è rifugiato nei boschi, allo scopo di attirare su di sè l'attenzione della polizia, ma le forze gli mancano e sviene. Quando riprende conoscenza, un altro dei suoi compagni è morto nell'interno dell'albergo e la polizia stringe sempre più d'assedio l'edificio. Ned allora assale i poliziotti alle spalle, ma ne è sopraffatto. Invitato a convincere i suoi ad arrendersi, risponde che è impossibile perchè essi non lo faranno mai. Intanto tutti i prigionieri dell'albergo vengono fatti uscire e ci si prepara all'assalto finale.

Uno per uno, i prigionieri dell'albergo Jones vengono attentamente esaminati, perquisiti, interrogati. Potrebbe anche darsi che i fuorilegge si fossero mescolati ad essi. Durante questi interrogatori gli agenti vengono a sapere tre cose che ignoravano: prima di tutto che uno dei banditi, e precisamente Joe Byrne, è morto, che i due sopravvissuti hanno visto catturare Ned Kelly e sono molto depressi, e infine che nell'albergo è rimasto un «borghese», il manovale Martin Cherry, gravemente ferito, che nessuno ha avuto il pensiero di trasportare fuori. Povero Martin Cherry, come fare per farlo uscire, per risparmiargli l'assalto finale all'albergo? Il treno ordinario in arrivo da Melbourne e Benalla entra nella stazione di Glenrowan a mezzogiorno. Su di esso è un nuovo rinforzo di cinque agenti, cosicchè il numero degli assedianti sale ora a cinquantuno. Il treno porta anche dei civili curiosi di vedere come vanno a finire le cose; vi sono viaggiatori per Wangaratta, vi è un prete irlandese, l'abate Gibney. Uno dei viaggiatori, Tom Dixon, calzolaio, è amico di Martin Cherry. Egli perciò si offre per andare a riprenderlo nell'albergo, ma il sovraintendente Sadler vi si oppone. «I fuorilegge vi uccideranno prima che raggiungiate la porta» egli grida. «Accetto il rischio!» dice Dixon. «No» replica duramente Sadler. Allora un viaggiatore francese, certo Amidie, propone di mettersi alla testa di un gruppo di cittadini armati e di invadere l'albergo di sorpresa. Ma anche a questo progetto Sadler oppone un rifiuto. Decisamente Sadler si preoccupa poco della sorte del povero Cherry. Tutto quello che vuole ormai è di non esporre più nessuno al fuoco dei banditi. E in previsione che l'assedio potrà durare ancora per tutta la notte seguente, egli telegrafa ancora a Melbourne, rinnovando la richiesta del cannone (che del resto è in viaggio) e per reclamare l'invio di un proiettore elettrico. L'abate Gibney si offre di assistere Ned Kelly, il quale, secondo quanto dicono, è morente, e il sovraintendente acconsente. Il sacerdote viene introdotto nella stanza ove giace il bandito e rimane con lui, solo, per mezz'ora, confessandolo e dandogli l'estrema unzione.

Intanto alla piccola stazione arrivano anche le sorelle Kelly: Maggie Skillion, Kate e Grazia, accompagnate da qualche amico. Esse vengono autorizzate ad avvicinarsi a Ned e a baciarlo. La loro visita sembra rianimare alquanto il moribondo. Il tiro contro gli assediati continua ancora, ma essi non rispondono più. L'agente Johnston propone allora di andare ad incendiare l'albergo, purchè la sua mossa venga protetta da un tiro ben nutrito. Si acconsente. Johnston allora avanza munito di fasci di paglia imbevuta di petrolio che depone ai piedi di una delle pareti senza finestre dell'albergo, vi appicca il fuoco e poi si ritira senza che gli assediati abbiano dato il minimo segno di vita.

Segue: *L'albergo crolla*

ULTIME NOTIZIE

La sentenza istruttoria del dott. Sepe

Dalla tesi del pediluvio alla ipotesi del delitto formulata dal fidanzato di Wilma - La brusca rottura dei rapporti tra il Giuliani e i Montesi

(Segue dalla 1a pagina)

sentenza — mancò a questo perito il termine di paragone, che avrebbe potuto conferire alla sua indagine carattere di certezza, in quanto la sabbia dei visceri residuata, all'esame dei professori Frache e Carella, fu, come costoro hanno dichiarato, dagli stessi distrutta di loro iniziativa, quando ebbero notizia dell'archiviazione degli atti. Tuttavia, attraverso un diligente e minuzioso esame, l'Onorato è pervenuto alla conclusione che la sabbia rinvenuta nei visceri del cadavere è identificabile con quella di Tor Vajanica e con quella raccolta attraverso lo scuotimento dei reperti indumenti della Wilma, anziché con la sabbia di tutti gli altri campioni prelevati nei rimanenti nove tratti del Litorale».

Dopo avere riferito che la superperizia esclude scientificamente che il cadavere della Montesi possa essere stato trasportato da Ostia a Tor Vajanica dalle correnti marine, la sentenza passa ad esaminare le testimonianze, che dimostrano la infondatezza della tesi del pediluvio.

Fino alla visita della Passarelli in casa Montesi, mai i familiari avevano fatto cenno ad un eventuale viaggio di Wilma ad Ostia. «Anche la Wanda — si legge nella sentenza — si era prospettata, quale primo motivo della scomparsa di Wilma, quello di un viaggio a Rocca di Papa per trattenersi in casa dell'ing. Cavalieri». (Questo personaggio è nuovo per la stampa e mai si era saputo che sussistessero rapporti tra Wilma e l'ingegnere di Rocca di Papa).

«E nemmeno quando lo stesso Giuliani — prosegue la sentenza — al cospetto del cadavere nell'obitorio, adombrò la ipotesi del delitto, nessuno dei familiari di Wilma, ivi presenti, gli fece cenno alcuno di quel viaggio ad Ostia e del desiderio di fare un pediluvio. Dopo i funerali, svoltisi il giorno 14, il Giuliani fu bruscamente licenziato dalla famiglia Montesi, che gli fece chiaramente comprendere come non fosse più gradito ogni ulteriore suo contatto con essa. E durante tutto il tempo ch'egli era rimasto a Roma, nessuno dei familiari gli aveva reso noto quanto la Wanda aveva dichiarato alla P.S., circa il pediluvio. Anzi, costui trasse occasione dalla menzione della deposizione resa, per riferirgli mendacemente di essere stata interrogata soltanto sulle abitudini della sorella».

La sentenza considera poi decisivi i rilievi relativi «all'assenza, sul cadavere, del reggicalze di elastico nero» e «l'accertata inesistenza di qualsiasi ecchimosi, rossore o macchia ai piedi della Wilma».

«Non è concepibile, infatti, che costei, per bagnarsi i piedi si fosse liberata, in un luogo esposto al pubblico, sia pure al crepuscolo, di un indumento così intimo, che per altro, come ha riferito la teste Gionni, ex-cameriera dei Montesi, era tanto aderente alla vita da presentare difficoltà di un allacciamento da sola. Nè è da pensare che un indumento del genere, assicurato al corpo da ben cinque ganci metallici, sia stato asportato, come si potrebbe forse ammettere per la gonna, pure trovata mancante, per effetto dell'azione ventosa del mare, se le mutandine, ancor più facili a scivolare nell'acqua, non risultarono affatto spostate».

Ma era Piero Piccioni colui che accompagnò Wilma Montesi a Capocotta, il pomeriggio del 10 aprile 1953? Il dott. Sepe è fermamente sicuro che all'interrogativo si possa dare risposta affermativa. Lo dicono numerosi testimoni, i quali sono certi di avere riconosciuto il cavaliere della bella ragazza visto sul litorale di Tor Vajanica, «un giovane alto e distinto, molto magro, bruno, stempiato, un po' più anziano della ragazza che fu trovata poi morta sulla spiaggia il giorno dopo».

L'istruttoria ha accertato, come si è già riferito, che non esistono, nella tenuta, padiglioni, sale o simili locali, ma che «nella casa del Di Felice, dislocata in posizione isolata a poche decine di metri dal mare, a cui si poteva accedere soltanto da cancelli le cui chiavi erano da lui tenute, due locali erano sottratti alla disponibilità del detto guardiano e riservati ai soci in genere della "S. Uberto" e al Montagna in ispecie. Tali locali, provvisti di brande e altre comodità, venivano adibiti a spogliatoi degli amici e amiche di quest'ultimo, che facevano poi il bagno nell'antistante tratto di spiaggia, anche promiscuamente e in completa nudità, ben potevano essere utilizzati per intimi convegni a due o a quattro, meglio assai dei naturali nascondigli fra cespugli ed alberi; vi capitarono sicuramente più di una volta il Montagna e la Caglio, una volta almeno il Montagna e la Globen Jo ed in altra occasione lo stesso Montagna, un suo amico e due ragazze».

Guido Guidi

Salite a tre le vittime dell'investimento di Sommariva

Bra, venerdì sera.

Questa notte, all'ospedale di Bra dove era ricoverata, è morta la signora Anna Caterina Albera rimasta gravemente ferita domenica a Sommariva Bosco, con il marito e la madre di questo in seguito ad investimento da parte d'una automobile guidata dall'on. Gioachino Quarello. Le vittime dell'incidente salgono così a tre, poichè degli altri due investiti uno era morto sul colpo, l'altro la mattina dopo.

Tutti gli sforzi dei medici non sono riusciti a salvare la vita ad Anna Catarina Albera, la quale era in istato di avanzata gravidanza.

OGGI, CONCLUSIONE A PALAZZO MADAMA

Replica di Segni e voto di fiducia

Nella sua risposta ai molti senatori che hanno preso parte alla discussione, il Presidente del Consiglio si sofferma a illustrare i problemi del commercio estero anche in rapporto agli scambi dell'Italia con i Paesi orientali - Imminente riunione del Gabinetto per concordare il piano dell'attività ministeriale

ROMA, venerdì sera.

Chiuso ieri sera a Palazzo Madama il ciclo degli interventi sulle dichiarazioni programmatiche del governo, il Senato voterà questa sera la fiducia, dopo la replica del Presidente del Consiglio. Il voto avverrà su un ordine del giorno presentato dai senatori Ceschi (D.C.), Canevari (P.S.D.I.) e Ferrier (P.L.I.).

La replica dell'on. Segni ricalcherà, grosso modo, le linee dell'esposizione già fatta, ma si prevede che in particolare egli si intratterrà sui problemi del commercio estero anche in rapporto agli scambi con i Paesi orientali, per rispondere ai molti oratori che hanno parlato su questo argomento.

Con il voto del Senato, completata l'investitura del governo, il Ministero Segni inizierà la propria attività, ma però, dato il periodo estivo e la imminenza delle ferie parlamentari, sarà più di preparazione al lavoro autunnale che di immediato sviluppo. Infatti, mentre le Camere sono impegnate nell'esame dei bilanci, che dovranno portare avanti a ritmo forzato — specialmente l'assemblea dei deputati, rimasta notevolmente arretrata sul programma generale dei lavori — l'on. Segni dovrà essenzialmente procedere a quelle normali prese di contatto che rientrano nell'attività di ogni nuovo presidente del Consiglio, dopo avere ricevuto la fiducia del Parlamento. Così, si prevede che Segni avrà colloqui personali e diretti con gli ambasciatori accreditati presso il Quirinale e inoltre delineerà, in incontri con i vari ministri, l'attività legislativa che essi dovranno predisporre per i settori di propria competenza, durante il periodo estivo. E' da ritenere che il piano generale di questa attività sarà concordato in una riunione consiliare del Gabinetto.

Il dibattito sulla fiducia ha riacceso vivacissima, da parte delle sinistre, la polemica sul piano politico. Nenni appare assai irritato dalla replica data alla Camera da Segni alla sua «serenata» per l'apertura a sinistra», e più ancora per la dichiarazione di voto di Fanfani. Tuttavia insiste nel ritenere valida questa apertura, rilevando che tale cosa sarà ancor più nel prossimo futuro, dato che una maggioranza solida non è offerta dal quadripartito, ma per formarsi ha bisogno di quel sostegno delle sinistre che Fanfani ha decisamente respinto.

Per Nenni, la soluzione sta sempre nel far cadere gli schermi protettivi delle formule politiche ancorando l'opinione pubblica ed i partiti ai problemi concreti del Paese. Il suo auspicio è quello che la situazione venga presa nelle mani di un Giolitti d.c. che sappia risolvere empiricamente le contraddizioni dell'interclassismo del partito di maggioranza. Resta, al fondo della parola di Nenni, la minaccia che il governo potrà cadere in più d'un'occasione, dalla discussione sull'I.R.I. alle leggi agrarie.

Naturalmente il leader socialista presuppone sempre, a base della sua conclamata maggioranza orientata a sinistra, l'apporto dei comunisti che, a loro volta, reagiscono alle dichiarazioni di Segni attraverso una presa di posizione dell'on. Togliatti sull'organo comunista, il quale imputa a Segni di essersi messo anch'egli sulla strada della «discriminazione odiosa» fra i cittadini.

A Togliatti che si sforza di dimostrare la democraticità del suo partito, risponde l'organo d.c., rilevando come una immagine perfetta di quello che sarà lo Stato dittatoriale comunista è offerta già e non c'è che da osservarla dalla vita e dall'organizzazione del partito comunista.

Che, nonostante il velo delle parole, nulla sia cambiato nell'azione politica e propagandistica dei comunisti, è confermato dal fatto che il tema dei lavori del comitato centrale del P.C.I., che si aprirà sabato, è costituito da una relazione dell'on. Longo sull'argomento niente affatto nuovo, della «lotta dei comunisti per la libertà, la pace e l'apertura a sinistra».

In campo liberale un po' di maretta è stata suscitata dalla lettera con cui Villabruna ha convocato per fine mese a Torino un convegno del centro e della sinistra. Di questa posizione e di questa iniziativa assunta da Villabruna, in aperta polemica con la segreteria di Malagodi, la direzione liberale discuterà in una riunione convocata per domani e nella quale sarà decisa la data di convocazione del congresso nazionale del partito, prevista per dicembre.

Illesi sotto il treno zio e nipotino

Firenze, venerdì sera.

Ieri sera a Montecatini tale Abramo Risi, sua moglie e un nipotino di tredici mesi, seguivano dalla scarpata ferroviaria le corse al trotto che si svolgevano in riunione notturna sulla pista della Sesana. Improvvisamente sopraggiungeva un treno merci, proveniente da Lucca diretto a Montecatini. La donna è riuscita a gettarsi da un lato in tempo utile. Il Risi invece, stringendo il nipotino tra le braccia, è stato costretto a stendersi tra i binari nella speranza di non essere investito.

Sui due sono passati la locomotiva e dieci vagoni. Il macchinista, allarmato dalle disperate grida della donna, ha fermato il convoglio. Abramo Risi e il nipotino sono stati estratti illesi dalla strada ferrata. Soltanto i vestiti dell'uomo si sono strappati in alcuni punti.

Nuovi torbidi in Argentina

Sparatoria a Buenos Aires

Un corteo di radicali percorre le vie della città al grido di: "Dimissioni di Perón!" - Nello scontro con la polizia un morto e parecchi feriti

BUENOS AIRES, venerdì sera.

La capitale argentina è stata teatro ieri sera di nuovi incidenti che hanno provocato un morto e parecchi feriti. I disordini sono avvenuti quando un corteo di aderenti al partito radicale argentino si è diretto verso il centro della città gridando ad alta voce: «Perón dimissioni!». I manifestanti provenivano dalla sede centrale del partito dove poco prima era stata tenuta una riunione. Nonostante il corteo fosse andato via via ingrossando la polizia non era intervenuta.

Ad un tratto però si udirono alcuni colpi d'arma da fuoco, provenienti da una «jeep» che stava transitando nei pressi. Solo allora gli agenti intervenivano per impedire che gli avvenimenti dovessero degenerare in un vero e proprio scontro di piazza. Sotto la pressione dei poliziotti il corteo si frangeva in più punti. Poco dopo la polizia riusciva a ristabilire l'ordine. Venivano effettuati alcuni arresti.

Intanto le notizie che riescono a trapelare dagli ambienti ufficiali argentini fanno ritenere che drammatiche manovre si stiano svolgendo dietro le quinte per decidere il futuro del presidente Juan Perón. A quanto si apprende, infatti, la Marina continua a sollecitare energicamente l'immediata destituzione del presidente Perón i cui poteri sono stati già considerevolmente ridotti dopo che egli aveva soffocato la rivolta della Marina il mese scorso.

L'Esercito, che allora si era schierato al suo fianco, sembra ora diviso sull'eventualità che Perón continui a governare il Paese o meno. La posizione dell'Aeronautica è incerta. Comunque, gli osservatori sono del parere che le forze armate stiano cercando di favorire un radicale cambiamento nel Paese, domandando gradatamente il personalismo. Alcune personalità militari temono però una improvvisa sollevazione che potrebbe recare il caos e sanguinosi combattimenti che invece si cerca ansiosamente di evitare.

La massima segretezza circonda intanto la posizione di Perón: tuttavia una dichiarazione resa pubblica ieri sera dai peronisti afferma che i sostenitori del Presidente hanno accettato la tregua politica perchè «la nostra forza ci permette di essere generosi». La dichiarazione aggiunge che il partito peronista non intende ridurre al silenzio la voce dell'opposizione, ma vuole soltanto adoperare tutti i mezzi «per mantenere la pace».

SINGOLARE VICENDA A ROMA

Denunciato dalle mogli un intraprendente bigamo

Le due donne si sono presentate contemporaneamente in Questura - L'uomo è irreperibile e si crede che sia fuggito in Francia

Roma, venerdì sera.

La carriera di un intraprendente bigamo è stata ieri bruscamente interrotta dalle sue due mogli che si sono presentate congiuntamente al commissariato per sporgere denuncia contro il comune marito.

Si tratta di Giuseppe Ali, un robusto abbronzato giovane catanese che nel 1943 si era sposato con una ragazza sarda che in quel periodo prestava servizio presso una famiglia della capitale: certa Rosa Pinna da Villacedro.

Due anni dopo, recatosi a Bologna, Giuseppe Ali conobbe Maria Barbera, una fiorente ragazza palermitana e non seppe resistere alla tentazione. Approfittando del marasma che regnava nella penisola in quegli anni, convolò a seconde nozze con la Barbera. Ma anche il secondo matrimonio non riuscì a placare lo spirito avventuroso del giovane catanese. Il quale, un bel giorno, salutò anche la seconda moglie e si recò, così almeno disse, in Francia «per far quattrini».

Maria Barbera, non ebbe più notizie del marito e perciò decise di recarsi a Catania, dalla suocera, che non aveva mai conosciuta. Nella città natale del coniuge, la tremenda notizia: prima di lei, si era presentata la prima moglie dell'irrequieto Ali. Le due donne hanno deciso di denunciare il marito alla magistratura.

Così Henry Shapiro vede i sovietici a Ginevra

I russi imparano a sorridere

Il noto giornalista americano Henry Shapiro (che è forse il più profondo conoscitore della Russia, per avervi soggiornato lunghi anni come corrispondente) si trova a Ginevra ove segue la Conferenza. Interessante è questo suo commento.

Ginevra, venerdì sera.

Riesca o no Ginevra ad ottenere un risultato sul piano diplomatico globale, sarà ancora una volta dimostrato ad un mondo incredulo che i russi possono ridere, scherzare e sorridere. Dopo la morte di Stalin, i personaggi ufficiali sovietici, in alto e in basso, hanno imparato che le buone maniere non sono incompatibili col marxismo. Essi hanno sviluppato la tecnica che consente loro di dire «niet» («no») con un sorriso.

Io ne feci l'esperienza a Mosca subito dopo la morte di Stalin, quando i funzionari del Ministero degli Esteri, cominciarono inesplicabilmente a rispondere alle mie chiamate telefoniche in tono normale e cortese. Le risposte erano sempre «niet» sulla maggior parte delle questioni riguardanti le agevolazioni per la stampa, ma, in qualche modo, non erano più sgradevoli come negli anni precedenti. Dopo alcune settimane di tentativi, il capo dell'Ufficio Stampa acconsentì persino a ricevermi nel suo ufficio, situato in un grattacielo, per rispondere negativamente ma cortesemente alle mie domande.

A Ginevra, i russi, da Bulganin, col suo aspetto di professore, all'ultimo corrispondente della Tass, continuano a rispondere «niet» alla maggior parte delle domande, ma qualcosa della passata acidità è svanito. Un giornalista occidentale può entrare liberamente al quartier generale sovietico all'«Hôtel Metropole» ed essere ricevuto dal portavoce ufficiale, senza che una guardia lo sorvegli alle spalle.

In tutte le conferenze internazionali tenute dopo la morte di Stalin, i russi, una volta così remoti, sono stati avvicinabili e loquaci. Essi sono stati pronti a scambiare opinioni, a dire barzellette e a chiacchierare con chiunque volesse parlare loro. A Ginevra essi cercano contatti coi giornalisti occidentali, danno ed accettano inviti a pranzo. Io ho brindato e chiacchierato coi russi assai di più a Berlino e a Ginevra in una sola settimana, che in cinque anni di guerra fredda a Mosca.

Ancora a Ginevra i giornalisti occidentali hanno avuto qualche occasione di poter correre dietro ai russi i quali sovente percorrono le vie di Ginevra a bordo di automobili scoperte, talvolta senza la compagnia della guardia del corpo, sorridenti e pronti a far cenni di saluto alla folla. In Russia, per molti anni, non ho visto un solo alto personaggio sovietico che non fosse scortato da due auto piene di funzionari di polizia.

Henry Shapiro

IL COMMOVENTE ABBRACCIO, DOPO UN MESE, CON IL PADRE

"Non sono stata rapita" dice la ragazza di Messina

La giovane si è presentata ai carabinieri ed ha chiarito la sua posizione al Procuratore della Repubblica - Ancora nascosto lo «sposo segreto» sul quale pende tuttora il mandato di cattura - Arbitrarie e inconsistenti le illazioni sul Vescovo, che si trova in pellegrinaggio in Portogallo

Messina, venerdì sera.

La clamorosa vicenda del «matrimonio segreto» è giunta ormai a una svolta decisiva. La giovane sposa Grazia Pirri, l'eroina di questo episodio che ha avuto fasi altamente drammatiche e che ha condotto all'arresto di un sacerdote e di due noti avvocati, ha ormai chiarito a viva voce al magistrato la sua posizione. A tarda ora di ieri sera la Pirri ha varcato la soglia dell'ufficio del Procuratore Generale della Repubblica, dott. Cusani, dopo essere stata fermata dai carabinieri nel comune di Santa Venerina, in provincia di Catania. Nel corso della notte il padre della ragazza, Domenico Pirri, residente a Barcellona e prelevato da un'auto della polizia, giungeva anch'egli a Messina e stringeva al petto la figliola in un lungo affettuoso abbraccio. Padre e figlia piangevano profondamente commossi nel riabbracciarsi dopo oltre un mese di separazione.

Si chiude così la prima parte di questo drammatico «matrimonio segreto».

Da vari giorni gruppi di carabinieri della Legione di Messina si erano trasferiti in provincia di Catania e colà, nei pressi del comune di Santa Venerina, svolgevano attive indagini per rintracciare la coppia fuggiasca. Santa Venerina, un operoso paese del Catanese, è il luogo natale di Alfio Mangeri e ieri, mentre un'auto con a bordo il comandante dei vigili urbani del Comune, percorreva la strada nazionale, una donna di corporatura robusta fermava la macchina col caratteristico gesto dell'autostop e chiedeva un passaggio per il paese. Appena salita sulla macchina la donna dichiarava di essere Grazia Pirri, e aggiungeva che era suo proposito di recarsi a Santa Venerina per chiarire ai carabinieri la sua posizione.

Poco dopo la ragazza entrava nella stazione dei carabinieri di Santa Venerina e colà dichiarava al maresciallo di non essere stata vittima di alcun ratto e d'essersi unita in matrimonio con Alfio Mangeri di sua piena volontà. Alla giovane veniva mostrata la prima pagina a colori di un settimanale illustrato che la raffigurava mentre balzava da un balcone all'altro per sottrarsi al rapimento. La «rapita», divertita, diceva: «Nemmeno se fossi stata una colomba avrei potuto fare quel salto». Ed una colomba infatti non è Grazia Pirri, robusta e pienotta com'è di corporatura.

Alle insistenti domande su dove si trovi Alfio Mangeri, la donna ha risposto: «Mio marito è ormai al sicuro, lo amo e non aspetto che il momento in cui tutto sarà chiarito e potrò vivere felice al suo fianco». Poco dopo essa veniva, per dirla in linguaggio poliziesco, tradotta sotto buona scorta a Messina e, giunta al Palazzo di Giustizia, introdotta nell'ufficio del Procuratore Generale.

A questo punto non è possibile dire di più poichè il segreto istruttorio è impenetrabile; ma probabilmente in giornata sarà reso noto tutto quanto lascierà a chiarire la complessa vicenda. Si può soltanto aggiungere che stamane alle 6, al termine cioè del lunghissimo interrogatorio cui è stata sottoposta dal Procuratore Generale, Grazia Pirri e il padre sono stati accompagnati in auto a Barcellona, da un nucleo di carabinieri.

A tagliar corto a tutte le dicerie, la Curia arcivescovile ha diramato un comunicato in cui si afferma che l'arcivescovo coadiutore, mons. Tonetti, si trova effettivamente a capo di un pellegrinaggio ai Santuari Mariani di Francia e Portogallo, seguendo un itinerario prestabilito fin dall'anno scorso. Vengono così a cadere le arbitrarie voci su precipitosi ritorni del prelato a Messina, su sue presunte responsabilità e altre notizie del genere.

MILANO, venerdì sera. — Un parto trigemino è stato registrato ieri all'ospedale Besnati. La signora Solidea Tononi, di 32 anni, abitante con il marito Roberto Landi in via Feraglia 12, verso le 9 dava alla luce il primo dei tre gemelli; successivamente, a intervalli di quindici minuti circa, sono venuti alla luce anche gli altri due: i tre neonati, che pesano rispettivamente un chilo e 85, un chilo e 80 e due chili e 20, quanto la madre, godono ottima salute. Nella foto, Roberto Landi con i suoi tre piccoli.

Gli imponenti funerali a Napoli di Pasquale Balsello

Ottomila persone seguono il feretro del "re dei magliari"

Il morto era una figura di primo piano nell'organizzazione internazionale dei venditori ambulanti di tessuti - Un carro funebre tirato da dieci cavalli nel dedalo dei vicoli

Napoli, venerdì sera.

Mai nella vita della città, a memoria dei più vecchi napoletani, nemmeno quando passò il feretro di Edoardo Scarpetta o, più tardi, portato dall'America, quello di Enrico Caruso, si è visto un corteo funebre di tanta imponenza come quello che ieri ha accompagnato al cimitero di Poggioreale la salma di Pasquale Balsello, personaggio di primo piano nella organizzazione internazionale dei «magliari», come sono detti i napoletani venditori ambulanti di tessuti che riforniti dai capi, proprietari di grossi depositi, svolgono questo commercio spesso irregolare sia per l'evasione completa a ogni tassa, che per l'equivoca qualità della merce.

Il Balsello, nella vicenda che ha avuto una eco su tutti i giornali della Penisola, fu ucciso in Germania, a Saarbrücken, da un rivale, Ferdinando Sirignano. Anni fa, esattamente nel 1950, il Balsello aveva ucciso a sua volta, a rivoltellate, in piena Parigi, un suo temibilissimo avversario, Vincenzo Delle Donne, i cui funerali si svolsero al Carmine, la antica chiesa nel cuore della Napoli più antica, popolosa e pittoresca. Appunto per questo la madre del Balsello ha voluto che venisse scelta un'altra chiesa, quella di Santa Maria delle Grazie, posta al centro del tipico quartiere marittimo.

Pochi dati bastano per documentare l'imponenza del corteo svoltosi lungo un percorso strettamente vigilato dalla polizia: trecento corone di fiori bianchi, per un importo medio di almeno tre milioni di lire; duecento auto con targhe di città di ogni Stato (i «magliari» si sono stabiliti un po' dappertutto, compresa l'Africa e l'Asia) e oltre ottomila persone dietro il carro funebre.

Ammiratissimo dalla folla e fatto eccezionale per Napoli ove il più fastoso «tiro» era stato fino ad oggi quello a otto cavalli, lo sfarzoso carro funebre trainato da dieci morelli olandesi che, con singolarissima maestria, Filippo Izzo, re dei cocchieri funebri partenopei, ha fatto girare nel dedalo dei vicoli.

c. g.

I temporali in Piemonte

Allagate le campagne di Gabiano Monferrato

Casale, venerdì sera.

Si apprendono ulteriori particolari sul violento temporale scatenatosi ieri a Gabiano Monferrato. Come fossero state aperte le cateratte del cielo, un diluvio improvviso durato non più di venti minuti è caduto sulla zona che dalla frazione Piagera si stende a ponente sulla destra del Po verso Varrua e il ponte per Crescentino, allagando letteralmente le campagne. Sono stati particolarmente colpiti, oltre a Piagera, i centri di Valleggialiti e Moncestino. L'interruzione stradale che ne è seguita è durata tre ore circa.

Gabiano e Camino, sulla destra del Po, e Balzola, sulla sinistra, sono stati colpiti da una fitta grandinata i cui chicchi erano grossi come nocciole. Si ritiene che a Gabiano il danno alle colture sia del 30-35 per cento.

I danni arrecati dal nubifragio che ha colpito la zona di Ponzone (Acqui) sono risultati assai più gravi di quanto si riteneva in un primo tempo. Quasi tutti i poderi della zona hanno avuto i raccolti di granturco, frutta e i vigneti distrutti per il 75-80 per cento. I danni si fanno ammontare a 45-50 milioni.

Violenti temporali si sono avuti pure nell'Ovadese.

Da Varese si apprende che il nubifragio che si è abbattuto ieri sulla Val Ceresio ha provocato tra l'altro la caduta di una frana sulla linea ferroviaria Milano-Varese-Porto Ceresio, poco oltre la stazione di Bisuschio. Notevoli ritardi hanno subito i treni della notte; è stato necessario procedere al trasbordo dei viaggiatori da e per Porto Ceresio.

Fuggito dalla gabbia di un circo

Un leone a Chioggia terrorizza i bagnanti

La belva ha fatto la sua comparsa seminando il panico sulla spiaggia

CHIOGGIA, venerdì sera.

Apprendiamo che ieri verso le 17 un giovane leone del Circo Togni, che da alcuni giorni è accampato nell'isola dell'Unione a Chioggia, sfuggito alla custodia del domatore, era uscito inavvertitamente dalla sua gabbia riuscendo a raggiungere il ponte translagunare che congiunge Chioggia a Sottomarina, dirigendosi verso il centro balneare. Dato l'allarme, intervenivano prontamente, oltre ai fratelli Togni, i vigili del fuoco e guardie di P. S., onde tentarne l'immediata cattura.

Sulla spiaggia intanto, gremita di bagnanti, si diffondeva un forte panico, che determinava un fuggi-fuggi generale, mentre i negozi si apprestavano ad abbassare le saracinesche.

Inutilmente il signor Cesare Togni si prodigava in esortazioni alla tranquillità, assicurando che il leone era giovanissimo — poco più di un anno di età — e quindi non pericoloso. La gente, che badava più all'aspetto della belva che al suo certificato di nascita, preferiva darsela a gambe senza perdersi in sottili considerazioni. Dopo mezz'ora di manovre faticose e snervanti, il leone veniva alfine catturato in piazza del Traghetto e ricondotto al circo.

Nei dintorni di Napoli

Uccisa nel proprio letto una donna a coltellate

NAPOLI, venerdì sera.

Una donna di 74 anni, Concetta Ferretta, è stata trovata cadavere, col corpo trafitto da numerose coltellate, sul proprio letto, nel «basso» dove abitava nei pressi di S. Giovanni a Teduccio. Accanto al letto sono stati trovati un paio di forbici e un coltello, con le lame chiazzate di sangue.

Si ritiene che la Ferretta si sia servita delle forbici per difendersi da qualcuno che l'abbia aggredita durante la notte, sorprendendola a letto. La vecchia viveva sola, essendo separata dal marito, Giovanni Scognamiglio, di 76 anni, che è stato fermato per accertamenti. Anche tre persone, che lavoravano nel piccolo podere della Ferretta, sono state fermate per essere interrogate.

Atroce morte d'un bimbo

Pescara, venerdì sera.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta a Lanciano, dove un bimbo di 4 anni, di cui ancora non si conoscono le generalità, è caduto in una pozza di calce spenta. Ogni soccorso è stato vano poichè il piccolo, completamente immerso nella calce, è spirato subito.

CRONACA

Suicida dal 5° piano

Una donna dell'apparente età di 55 anni si è uccisa stamane gettandosi nella tromba delle scale dello stabile al numero 1 di via Celli. Erano circa le ore 6,30. La portinaia che si trovava nel cortile udì un grido ed un tonfo. Corsa sul luogo: il corpo di una donna, orribilmente sfracellato, era steso sul pavimento. Gli agenti di polizia, giunti poco dopo, cercavano di identificare la sventurata, ma senza risultati. Si accertava che non era un'inquilina dello stabile. Nella tasca dell'abito di stoffa scura che indossava non si trovarono documenti personali. Nessuno l'aveva vista salire le scale, prima che attuasse il suo proposito insano. Si tratta certamente di una poveretta che abita in altra zona e che si è recata in via Celli nella speranza di non essere riconosciuta.

Nuovo ponte nell' Astigiano

Domenica prossima ad Asti verrà inaugurato il nuovo ponte ferroviario sul Borbore, della linea Asti-Chivasso.

Stamane sull'autostrada

Un camion si rovescia nella scarpata a Galliate

Uno degli autisti è morto dissanguato, l'altro è gravissimo

GALLIATE, venerdì sera.

Verso le 5,10 di questa mattina, sull'autostrada per Torino, all'altezza del km. 35, un autocarro con rimorchio, proveniente da Milano e di proprietà della ditta Strappa di Verona, è precipitato lungo la scarpata.

L'autotreno, carico di cartonaggi, era diretto a Torino, ed era condotto dall'autista Severino Ghirardello, di 25 anni, residente a San Michele-Extra di Verona, con secondo autista Giovanni Ferrantini di 46 anni.

Vinto forse dal sonno, il Ghirardello deve aver perduto ad un tratto il controllo della guida; motrice e rimorchio si sono rovesciati in un cespuglio.

I primi accorsi hanno potuto estrarre il Ferrantini, che era gravemente ferito al capo.

Difficile invece era estrarre dai rottami contorti della cabina il Ghirardello, ancora vivo ma con il torace e le gambe schiacciate dal carico. Fu perduto del tempo preziosissimo in vari tentativi, cosicchè, allorquando un'ora dopo si decise di invocare l'intervento dei vigili del fuoco di Novara, il povero autista era pressochè dissanguato. Trasportato con una autoambulanza all'ospedale di Novara, vi decedeva non appena posto sul letto di medicazione.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro un morbo crudele ha rapito troppo presto ai suoi cari l'animo generoso di

Giovanni Borsello

Affranti dal dolore ma rassegnati al volere divino lo piangono: la moglie Giuditta Cusso; le figlie Ida ed Angiolina; la sorella Clotilde col marito Ercole Labbro; la suocera ed i cognati Cusso; gli, cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 23 corr. alle ore 15 partendo da via Santena 5 (Ospedale Molinette). Non fiori ma elargizione a favore dell'Istituto dei ciechi.

L'ing. Lorenzo Capo si unisce al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita del paterno ed indimenticabile signor GIOVANNI BORSELLO.

Il Consiglio di Amministrazione della S. p. A. Borsello & C. con profondo dolore si unisce alla famiglia nel cordoglio per l'immatura perdita del signor GIOVANNI BORSELLO, fondatore e amministratore delegato della Società.

Il Collegio Sindacale della Società p. Az. Borsello & C. prende parte al dolore della famiglia per la dipartita del signor GIOVANNI BORSELLO.

I Dipendenti tutti della S. p. A. Borsello & C. profondamente colpiti si uniscono alla famiglia nel grande dolore per la perdita del signor GIOVANNI BORSELLO, guida comprensiva ed infaticabile di ogni ora del loro lavoro.

La Commissione Interna della S. p. A. Borsello & C. partecipa al dolore della famiglia per la perdita del signor GIOVANNI BORSELLO, amministratore delegato della Società.

La Società Davide Manzo di Milano prende parte al lutto della famiglia per la scomparsa del signor GIOVANNI BORSELLO, amministratore delegato della propria rappresentata S.p.A. Borsello & C.

Vasco Salvatelli, Giovanni Vaglio, ing. Turino e signor Ceskrase si uniscono al grande dolore della famiglia per l'immatura perdita del signor GIOVANNI BORSELLO.

Le famiglie: Bruzzone, Camerali, Foli e Piacentini prendono viva parte al grave lutto che ha colpito la famiglia di GIOVANNI BORSELLO.

I fratelli Savino partecipano al dolore della famiglia per la morte del sig. GIOVANNI BORSELLO.

La famiglia Margaglia prende viva parte al dolore per la morte del carissimo GIOVANNI.

Alle ore 11,30 del 21 luglio giornante mancava all'affetto dei suoi cari, munita dei Conforti religiosi

Andreina Bocca

Addolorati ne danno il mesto annuncio la cognata Matilde Bocca Aelme, i nipoti: Andrea; Beppe con la consorte Maria Custoza e figli Billi, Marcella, Fernanda ed Andrea; Ernesto con la consorte Ida Viscetti di Modrone e figli Ferdinando, Matilde, Patrizia; Laura Arborio Mella con il consorte Alberto; Fernanda Ferazino con il consorte Mino e le di lei figlie Odile e Nicole, l'affezionata signorina Elisa Vicini, i cugini ed i parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 23 luglio alle ore 8 partendo da via Carlo Alberto 31, per la chiesa della Madonna degli Angeli, indi la cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia al Cimitero Generale.

Torino, 22 luglio 1955.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Soc. p. A. Conceria Italiana Riunite partecipano con vivo cordoglio la scomparsa di ANDREINA BOCCA zia del presidente e degli amministratori delegati.

Torino, 22 luglio 1955.

TORINO - A. IX - N. 173
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 43-948

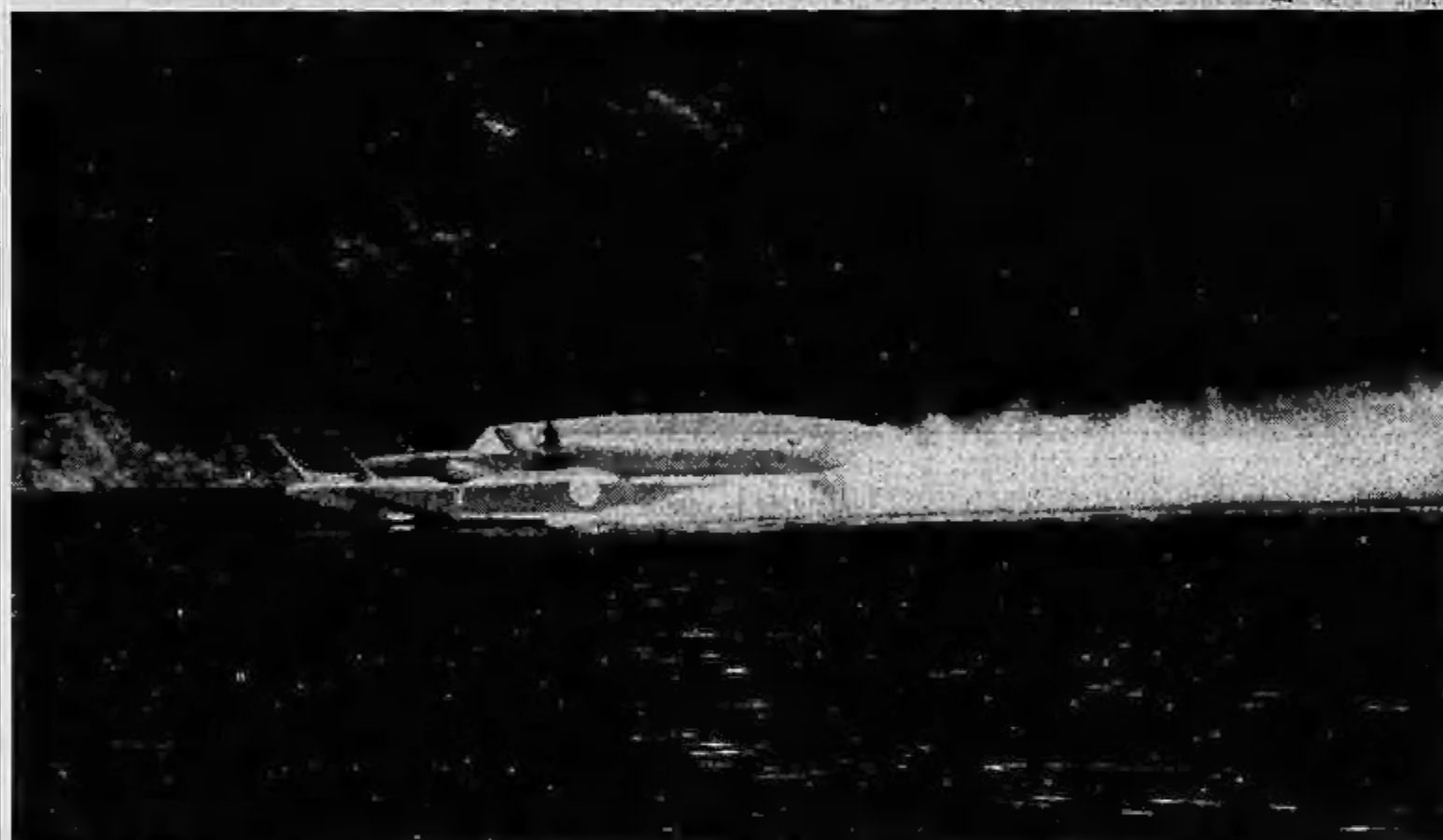
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
22-23 Luglio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

I duchi di Windsor in Riviera

Il duca di Windsor colto dall'obiettivo durante una sosta sulla spiaggia di Paraggi. (Telefoto)

Provenienti da Montecarlo, il duca e la duchessa di Windsor sono giunti a Portofino con uno yacht di lord Guiness. Gli ospiti si tratterranno qualche giorno nelle acque del Tigullio per riprendere quindi la loro crociera nel Mediterraneo. (Telefoto)

Imminente tentativo di record dell'asso Campbell

A bordo del suo potente motoscafo a reazione «Uccello Azzurro», l'asso inglese Donald Campbell si allena sulle acque del lago di Velswater, in vista del tentativo che egli compirà prossimamente per stabilire un nuovo primato mondiale di velocità.

Zsa Zsa a Londra

La famosa stella Zsa Zsa Gabor è giunta in aereo a Londra in un elegante abbigliamento. Suo compagno di viaggio è Porfirio Rubirosa, l'ex-marito della nota miliardaria americana Barbara Hutton

Impermeabili per cani di lusso

Una casa di confezioni inglese ha lanciato un nuovo tipo di impermeabile che permette all'amico dell'uomo di sfidare senza tema di raffreddori i classici acquazzoni che così spesso si abbattono anche d'estate sulle isole britanniche. Il cappuccio è formato dall'elegante collare con borchie in cristallo. (Publifoto)

Mostra di Renoir in una galleria parigina

Sessanta opere di Renoir sono state esposte in una mostra ordinata nella galleria parigina Durand. Nella foto, due visitatori ammirano il quadro «Donna e fiori». L'esposizione resterà aperta per tre mesi.

Napoleone e Maria Walewska

Di ritorno dalla Russia

XVI. — Maria Walewska, la contessa patriota «sposa polacca» di Napoleone, mette al mondo un bimbo, Alessandro, che l'imperatore chiamerà sempre «il figlio di Wagram». Napoleone, che non ha potuto sposare la Walewska, dopo il divorzio con Giuseppina si è unito in matrimonio con la principessa Maria Luisa d'Austria, che il 20 marzo 1811 dà all'imperatore un figlio, il re di Roma.

1812. Si parla della guerra contro la Russia. I polacchi si agitano. Maria Walewska, che se ne era tornata a Walewice, pensa che può essere di nuovo utile alla sua patria. Ella fa chiedere una udienza particolare all'imperatore. L'incontro, che si svolge il 8 maggio, è piuttosto animato. Dapprima, Napoleone si felicita con Maria per l'omaggio che le ha reso il giorno di Pasqua il vegliardo grande patriota polacco Kosciusko. «E' bene che alla vigilia di una guerra il patriottismo sia esaltato», risponde Maria. «Alla vigilia d'una guerra?», dice Napoleone, fingendo di meravigliarsi. «Non è forse imminente? I polacchi dovranno riprendere le armi». «Vieni che ti spiego», le dice l'imperatore. Egli mostra a Maria la carta d'Europa. E, pizzicandole un orecchio, dice alla contessa: «La guerra non è affatto imminente. E' nell'aria, tuttavia. Una crisi economica travaglia il mondo intero. E' necessario che la Francia, l'Inghilterra e la Russia si uniscano per farla cessare. Sono in corso colloqui con il reggente d'Inghilterra. Se egli accetta le mie proposte di pace, lo zar si avvicinerà a me. Dunque, niente guerra». «Ma no — replica Maria. — E' la guerra. E voi sapete benissimo che è inevitabile!». «E tu ragioni così: finora l'imperatore non ci ha completamente liberati per timore di contrariare lo zar. Se egli può non curarsene e, soprattutto, se egli lo batte, ci libererà totalmente. Noi polacchi lo aiuteremo mobilitando una forte armata

polacca. Ragionamento giusto. Sfortunatamente, perchè un esercito sia temibile, gli occorre un unico capo e voi non siete capaci di averne uno: lo spirito di intrigo e di discordia è un vostro difetto nazionale». Senza incaricare Maria di una specifica missione, Napoleone la lascia libera di andare in Polonia e di battersi in favore di Poniatowski, il solo capo polacco che goda

la fiducia dell'imperatore. Rivedendo Maria, Napoleone le consegna uno scrigno. Esso contiene un decreto che, nominando il piccolo Alessandro Walewski conte, istituisce in suo favore un maggiorasco di una rendita annuale di 170 mila franchi e composto di proprietà situate nel regno di Napoli. Il 29 maggio, Napoleone parte per prendere il comando della sua armata nella guerra contro la Russia. Il 14 settembre l'imperatore entra a Mosca e si installa al Cremlino. Egli attende invano e non sa che cosa fare. Un attacco dei russi lo trae dall'indecisione. Il 19 ottobre, l'armata lascia Mosca. La pioggia, il freddo e i cosacchi provocano perdite spaventose tra le file dei francesi. L'inverno moscovita attacca l'armata da tutte le parti, il 14, 15 e 16 novembre. Il termometro scende a 15 e anche 18 gradi sotto zero. I cavalli muoiono a migliaia. La cavalleria è a

piedi e deve abbandonare una parte dei cannoni e delle munizioni. Tutta la ritirata, da Viasma a Smolensk, già resa difficile dal freddo e dalla mancanza di viveri, non è che un lungo combattimento. A Smorgoni, Napoleone comunica ai collaboratori l'intenzione di tornare a Parigi. Dice che in due mesi ritornerà con 300 mila uomini, ma in realtà egli vuole tornare in Francia per rioccupare il trono minacciato dalla cospirazione del generale Malet. Arrivato il 10 dicembre in incognito a Varsavia, Napoleone riparte poche ore dopo in slitta, ma insieme a Duroc fa una puntata a Walewice. Avvolto in una pesante pelliccia, la sera l'imperatore arriva in casa di Maria Walewska. Dopo cena, Duroc si ritira e Napoleone, rimasto solo con Maria, sale al primo piano per riabbracciare suo figlio Alessandro. Poi Maria accompagna Napoleone nella sua camera. La contessa si siede sul letto accanto a lui e poggia la sua testa sulla spalla dell'imperatore. Dopo un lungo momento di silenzio, Napoleone si corica e si addormenta, vegliato dalla sua «sposa polacca».

Segue: *All'isola d'Elba*